

CLIV SEDUTA

MARTEDI' 17 MARZO 1987

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

I N D I C E

Interpellanze (Annunzio)	5261
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento congiunto):	
CHESSA	5262-5266
FADDA FAUSTO, Assessore della pubblica i- struzione, beni culturali, informazione, spet- tacolo e sport	5264
MURRU	5267-5270-5288-5298
PES, Assessore all'igiene e sanità	5269
RUGGERI	5272-5276
CARTA, Assessore della difesa dell'ambiente ..	5274
SATTA, Assessore dell'industria	5277-5293
TAMPONI	5279
ORTU VELIO	5286-5297
MOI	5291-5299
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	5261

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

ZURRU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 marzo 1987, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state

presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Tarquini - Catte - Merella:

“Norme per l'istituzione e la gestione dei presidi multizonali di assistenza ospedaliera”. (308)

dai consiglieri Mereu Salvatorangelo - Orrù - Catte - Fadda Paolo - Falchi - Onnis:

“Norme modificative della legge regionale 21 gennaio 1986, n. 13”. (309)

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZURRU, Segretario:

“Interpellanza Barranu - Cuccu - Ruggeri - Ortu Velio sui programmi di investimento delle PP.SS. nelle regioni meridionali”. (258)

“Interpellanza Murru sulla situazione relativa all'instabilità dell'economia mineraria della Sardegna con particolare riferimento alla crisi della produzione di rame e di zinco della miniera

di Funtana Raminosa (Gadoni)". (259)

Svolgimento congiunto di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Iniziamo dall'interpellanza Anedda - Chessa sui programmati insediamenti turistici nelle isole dell'arcipelago di La Maddalena e dall'interpellanza, a firma degli stessi consiglieri, sui lavori in località Cala Luna, che verranno svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

ZURRU, *Segretario*:

Interpellanza Anedda - Chessa sui programmati insediamenti turistici nelle isole dell'arcipelago di La Maddalena.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori degli enti locali, finanze ed urbanistica e della programmazione, bilancio ed assetto del territorio per conoscere:

1) se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa sui programmi ed, a quanto pubblicato, approvati, massicci insediamenti turistici ed urbanistici in diverse isole minori dell'arcipelago di La Maddalena;

2) quali siano gli operatori che hanno presentato o a quali fanno capo i progetti e quali siano le destinazioni previste e quali le cubature dell'insediamento;

3) se tali insediamenti, che insidiano e danneggerebbero irrimediabilmente le bellezze naturali delle isole minori dell'arcipelago, corrispondano alle valutazioni, agli orientamenti ed alle decisioni della Giunta in ordine alla conservazione e protezione del territorio della Sardegna e, particolarmente, delle coste;

4) se gli interpellati ritengono di doversi adoperare con tutti gli strumenti previsti dall'attuale legislazione ed, eventualmente, con il proporre modifiche alla legislazione, se insufficiente, affinché tutte le coste della Sardegna e, particolarmente le isole minori, vengano rigida-

mente tutelate e protette da insediamenti abitativi. (196)

Interpellanza Anedda - Chessa sui lavori in località Cala Luna.

I sottoscritti, anche con riferimento alla precedente interpellanza, fino ad oggi senza risposta, riguardante i programmati insediamenti turistici nelle isole dell'arcipelago di La Maddalena chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore della difesa dell'ambiente, l'Assessore del bilancio, programmazione ed assetto del territorio, per conoscere:

a) se rispondono al vero le notizie secondo cui in località Cala Luna, nell'agro di Urzulei, sia stata programmata la costruzione di una strada e di un ponte di cemento armato che altererebbero in maniera irrimediabile ed irreversibile l'ambiente naturale e sia stata consentita l'edificazione di strutture murarie destinate, tra l'altro, alla esposizione ed alla vendita di prodotti artigianali;

b) se siano a conoscenza che sulla zona esistono un vincolo paesaggistico ed un vincolo idrogeologico;

c) se risponda al vero che il progetto per la realizzazione delle opere sopraindicate sia stato predisposto dal Comune di Urzulei e sia stato già approvato dagli organi regionali;

d) se ritengano che tali opere valgano a preservare da speculazioni e danni paesaggistici il territorio e particolarmente zone di eccezionale bellezza quali quella di Cala Luna;

e) se il prestare consenso all'edificazione di strutture murarie, di ponti e di strade nelle località rivierasche, come quella oggetto della presente interpellanza, sia manifestazione della generale politica di difesa del territorio alla quale si ispira la Giunta regionale. (201)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa per illustrare le sue interpellanze.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, accade di rado che il pensiero dell'opposizione — almeno di quella della mia parte politica — e quel-

lo del governo regionale coincidano e collimino le terapie. Accade di rado, ma accade.

Domenica scorsa, leggendo un articolo pubblicato su "La Nuova Sardegna" a firma dell'assessore Cogodi, si è verificato questo fenomeno, che cioè il pensiero mio e il pensiero dell'onorevole Cogodi, esponente autorevole del governo regionale, coincidessero, marciassero all'unisono. In quell'articolo, mentre si paventava da un lato una valanga di ben 70 milioni di metri cubi di cemento che minaccia, come i marziani, di invadere la Sardegna, dall'altro si riconosceva che le nostre coste costituiscono un bene di incomparabile bellezza, minacciato — si badi bene — non dagli astri né dai nemici provenienti tradizionalmente dal mare, bensì dalle leggi regionali o dalla carenza di leggi regionali. Si auspicava, pertanto, una programmazione organica per un utilizzo razionale del territorio. Questa posizione, onorevole Cogodi, mi trova consenziente al 100 per cento.

Ora, che il paesaggio e le coste rappresentino un patrimonio prezioso — anzi certamente il più prezioso patrimonio della Sardegna — è noto *lippis et tonsoribus*. Il colto e l'inclita sanno che noi dobbiamo tutelare questa incommensurabile bellezza, che però — non lo dico io soltanto, lo dice anche l'articolo dell'onorevole Cogodi — da troppo tempo viene gestita male non solo da parte dell'Amministrazione regionale, che non programma, che non delega le proprie competenze, ma anche e soprattutto da parte di certi Comuni rivieraschi.

E si tratta di Comuni grandi e piccoli, perché i guasti non si sono verificati solo a Medau Su Cramu o a Mulinu Becciu o a Quartu o nei Comuni di un'unica Provincia, ma si sono verificati nei Comuni rivieraschi dell'intera Isola. I Comuni sono stati lasciati marciare a ruota libera, sono stati abbandonati a sé stessi; la Regione non solo non ha vigilato, ma spesso addirittura si è rivelata connivente e, magari con la scusa dell'incremento dei livelli occupazionali, ha tollerato ciò che era intollerabile.

Così si è proseguito con la politica del carciofo: "A buconi a buconi" — diceva quel campidanese — "d'anti stampada de parti in parti". Noi stiamo per "bucare" la Sardegna "a buconi

a buconi"; non la stiamo proprio "bucando" tutta — ancora c'è da salvare qualcosa — però numerosi, troppi attacchi mortali inferti alle nostre coste ne hanno irrimediabilmente compromesso alcuni tratti.

Ora, recentemente la stampa ha messo in evidenza due gravi fatti che, se risultassero veri — e questo vogliamo sapere con le due nostre interpellanze — costituirebbero veramente un attentato fra i più feroci finora indirizzati contro l'integrità delle nostre bellezze naturali.

Onorevoli colleghi, onorevole Assessore, intendo riferirmi, nella fattispecie, alle isole minori dell'arcipelago di La Maddalena e alla piccola baia di Cala Luna, che cade — come è ben noto — in comune di Urzulei. Io non ho bisogno di illustrare ai colleghi le bellezze dell'arcipelago di La Maddalena; mi permetto così, perché mi viene alla memoria, di ricordare quello che l'ammiraglio Nelson — che di mari si intendeva, oltre che di battaglie — attraversando quelle acque alla caccia della flotta francese dell'imperatore Napoleone Bonaparte disse a proposito del nostro arcipelago; egli definì l'arcipelago di La Maddalena l'arcipelago più bello del mondo, e tanto ne fu affascinato, onorevoli colleghi, che quasi per qualche giorno si lasciò tentare dal desiderio di desistere dall'inseguire Napoleone Bonaparte per godersi in pace quelle bellezze naturali.

Qualcuno dice: l'avesse fatto! Non lo fece. *Maiora* premevano. Comunque l'arcipelago maddalenino è uno dei più belli del mondo, anche senza l'autorevolezza che può derivare dagli apprezzamenti dell'ammiraglio Orazio Nelson.

Cala Luna poi è nota da poco alla grande stampa e al grande pubblico, però in tutto il Mediterraneo è unica più che rara. Bene: sulle ceneri — perché si vogliono incenerire queste due bellezze — sulle ceneri di queste due incomparabili bellezze si dovrebbe consentire, con la connivenza della Regione (se è vero quello che la stampa ha pubblicato) la speculazione, la più avida speculazione di privati senza scrupoli. Perché? Perché, onorevole Assessore, queste due località corrono il rischio di essere distrutte da colate di cemento armato, da migliaia di metri cubi di strutture, da ponti in cemento armato,

da strade in bitume e da pessimi punti di vendita di orrendi oggetti artigianali, provenienti peraltro non dall'artigianato sardo — che tanto buon gusto attraverso i secoli ha dimostrato e dimostra tuttora di avere — ma da artigiani lontani mille miglia dalla nostra civiltà e dalla nostra cultura.

Se questo è vero, onorevole Assessore — e parrebbe, stando alle notizie della stampa, che lo sia — vuol dire che il progetto per la realizzazione di questi orribili manufatti avrebbe avuto l'approvazione anche dell'Assessorato competente. E' vero o non è vero? Questo ci muove e non altro; non la curiosità, ma la volontà di tutelare gli interessi del popolo sardo. Questo noi vogliamo sapere, onorevole Assessore; da questa esigenza — e soltanto da questa esigenza — sono nate le nostre due interpellanze. Se le iniziative paventate fossero vere, sarebbe bene che ci fossero forniti maggiori ragguagli, ulteriori e più approfonditi dettagli sugli operatori economici; si dica chi sono, quali sono le loro intenzioni, quali le volumetrie ammesse ed autorizzate, in modo che possiamo prendere cognizione di questo ulteriore scempio che il popolo sardo forse non tollererà più.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

FADDA FAUSTO (P.S.I.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il collega Chessa per aver portato all'attenzione del Consiglio un tema così importante come quello della salvaguardia, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche presenti nella nostra Isola, cioè il problema della tutela dei beni culturali. Credo che sia necessario, per dovere di completezza e di sintesi, dividere per schemi la risposta alle due interpellanze.

Faccio riferimento per prima alla richiesta di chiarimenti circa gli interventi in località Cala Luna. Voglio precisare che probabilmente il collega interpellante voleva fare riferimento non agli interventi proposti dal comune di Urzu-

lei nella zona di Cala Luna, ma agli interventi riguardanti la località Codula 'e Luna, oltre alla località Teletotes, in agro del comune di Urzulei.

L'Amministrazione regionale ha ritenuto opportuno intervenire in seguito ad una serie di segnalazioni fatte dalla forestale e dalle associazioni ambientaliste e anche per una presa di coscienza da parte dello stesso Assessorato della pubblica istruzione. Abbiamo verificato che, per la zona di Codula 'e Luna, gli interventi previsti dall'Amministrazione comunale di Urzulei riguardano un progetto per la costruzione di un centro di esposizione e di vendita di prodotti artigianali predisposto dall'ISOLA, l'ente strumentale della Regione, e un progetto per la costruzione di una strada per la valorizzazione della grotta Su Palu.

Quest'ultimo, in particolare, concerne la prosecuzione di una strada di collegamento che parte dalla strada statale 125, si snoda lungo la vallata in cui scorre il fiumiciattolo Codula 'e Luna e si ferma appunto nei pressi della grotta Su Palu. Il progetto prevede inoltre la realizzazione di un ponte sul Rio Codula 'e Luna, le cui dimensioni sono all'incirca di dieci metri lineari per tre; le spalle del ponte sono state previste con piloni in cemento armato e le travi, come indicato nell'interpellanza, sono anch'esse previste in cemento armato. I due progetti sono inseriti nell'ambito di un cosiddetto PIM (Progetto Integrato Mediterraneo).

L'altra domanda che veniva formulata dagli interpellanti è quella riguardante l'esistenza di un vincolo paesaggistico e idrogeologico sulla zona. Voglio precisare che sulla zona esiste un vincolo paesaggistico previsto dall'articolo 1, lettera c) e g) della legge 431 dell'8 agosto 1985, in quanto la zona è una zona boschiva ed è attraversata appunto dal fiumiciattolo Codula 'e Luna.

L'altra domanda è se risponde al vero che il progetto per la realizzazione delle opere sopraindicate sia stato predisposto dal comune di Urzulei e sia stato già approvato dagli organi regionali. Il progetto esecutivo per la realizzazione della strada di accesso alla grotta Su Palu è stato presentato dal comune di Urzulei nel luglio del 1986 all'Assessorato della pubblica istruzione per ottenere il nulla-osta previsto

dalla legge numero 1497 del 1939, in quanto, come ho precisato poc'anzi, la zona interessata risulta vincolata sotto il profilo paesaggistico dalla legge numero 431.

Il richiesto nulla-osta non è stato concesso dall'Assessorato della pubblica istruzione, per tutta una serie di motivazioni che riassumo. Abbiamo ritenuto che nel progetto in esame non fossero previste soluzioni integrate col paesaggio circostante, relativamente soprattutto alle caratteristiche costruttive ed ai materiali impiegati nelle opere che il Comune avrebbe dovuto realizzare. L'impatto visuale delle opere in progetto, inoltre, travalica l'area nella quale esse sorgono e nella quale sorgono quelle immediatamente circostanti, tanto da investire tutta la valle — una valle molto importante dal punto di vista paesaggistico — e quindi col rischio di modificare le molteplici prospettive visive e di belvedere relative alla valle stessa.

Le opere previste, tra l'altro, a nostro giudizio, stravolgono le linee consolidate storicamente di accesso ai luoghi. Abbiamo pensato inoltre che gli elementi architettonici previsti non fossero quelli necessari per la realizzazione delle opere. Quindi abbiamo respinto questo progetto e abbiamo proposto all'Amministrazione comunale di Urzulei delle opere più semplici e meno dannose per il paesaggio.

Per quanto riguarda i quesiti posti dall'interpellanza, riteniamo quindi che la risposta risulti esplicita nelle motivazioni che abbiamo dato al comune di Urzulei nel momento in cui ne abbiamo respinto il progetto. E' evidente che il citato diniego presuppone una valutazione negativa circa l'idoneità del progetto a realizzare i fini di salvaguardia ambientale, nei confronti dei quali si pone anzi, esso stesso, in posizione di contrasto.

Per quanto riguarda il quesito di cui al punto e), è chiaro che esso si risolve unicamente in un'affermazione sulle modalità della politica di tutela del territorio da parte della Giunta regionale. Il richiedere se il prestare consenso a certo tipo di edificazioni sia manifestazione della generale politica di difesa del territorio alla quale si ispira la Giunta regionale, quando non risulta che tale consenso sia stato concesso,

si risolve, a nostro giudizio, in una affermazione non veritiera. La Giunta regionale, invece, sta cercando di apprestare, come dirò più avanti per quanto riguarda l'arcipelago di La Maddalena, la migliore tutela del territorio, sia con la predisposizione di apposita normativa, sia realizzando i piani territoriali di tutela e valorizzazione delle zone vincolate in virtù della legge numero 431.

Per quanto riguarda l'interpellanza relativa all'arcipelago di La Maddalena debbo dire che non rispondono al vero le notizie apparse sulla stampa sui proposti insediamenti turistici. Può darsi che imprenditori locali abbiano pensato di predisporre progetti di intervento sulle isole minori. Ma sta di fatto che alla data odierna all'Amministrazione regionale non è pervenuto alcun progetto di intervento. Oggi, cioè, noi non abbiamo all'esame progetti di intervento e di valorizzazione delle isole minori di La Maddalena. Abbiamo anche noi discusso, insieme all'Amministrazione comunale di La Maddalena, della destinazione delle isole minori dell'arcipelago in un convegno che si è svolto qualche mese fa. In quell'occasione è stata ipotizzata, da non meglio precisati gruppi di imprenditori privati, la possibilità di predisposizione di un progetto di intervento su queste isole. Però noi non ne abbiamo conoscenza e non abbiamo nessun dato sul quale poter discutere seriamente. Quindi non sappiamo quali siano, in risposta al secondo punto dell'interpellanza, gli operatori che hanno presentato questi progetti e quale sia il contenuto dei progetti stessi. Non possiamo pertanto, al momento, discutere neanche del danno che la realizzazione di questi progetti potrebbe arrecare al paesaggio.

Voglio precisare però, per quanto riguarda il punto 4 (laddove gli interpellanti chiedono se l'Amministrazione regionale intenda realizzare una politica di salvaguardia e di tutela del paesaggio) che l'arcipelago di La Maddalena, insieme ad altre importanti aree isolate, è stato vincolato, con un vincolo di non trasformabilità consentito dalla legge 431, con decreto dell'Assessore competente, fin dal dicembre del 1985.

Questo vincolo di non trasformabilità non è un vincolo di inedificabilità, però è il vincolo

che precede la predisposizione dei piani paesaggistici da parte dell'Amministrazione regionale.

La Giunta regionale ha quindi predisposto tutti gli strumenti di intervento per la salvaguardia, tutela e valorizzazione del paesaggio ed ha previsto quelli per l'attuazione della legge 431. E' stata infatti estesa la tutela paesaggistica (cioè il vincolo di non trasformabilità sino all'approvazione del piano territoriale di tutela e valorizzazione) a tutte le zone rientranti nelle categorie di cui all'articolo 1 della legge numero 431. Si è così proceduto alla individuazione di numerose zone di salvaguardia, tra cui una delle più rilevanti è quella dell'arcipelago di La Maddalena. I relativi decreti sono stati emessi dalla Regione e pubblicati sul BURAS del 9 gennaio 1986.

E' stato inoltre approvato, da parte della Giunta regionale, uno schema di convenzione con professionisti esterni per la redazione di piani territoriali polivalenti, mediante i quali le zone vincolate verranno disciplinate globalmente sotto il profilo della tutela e della valorizzazione paesaggistica, ambientale e naturalistica, nonché sotto il profilo urbanistico.

Tutte queste iniziative sono state concordate e approvate al fine di sottoporre il territorio interessato ad una normativa di tutela, valorizzazione ed uso che noi abbiamo chiamato globalizzante ed esaustiva di tutte le esigenze connesse al territorio stesso. Pensiamo cioè, in tempi rapidi, di predisporre tutti gli strumenti, non solo di salvaguardia e di tutela, ma di valorizzazione di queste aree, tenendo conto di quelle che sono le vocazioni previste per le aree stesse.

Preciso però, per dare risposta all'interpellanza, che al momento non sono conosciuti progetti di intervento su quest'area. Nel momento in cui fossero resi noti, gli imprenditori avrebbero il dovere di attendere l'approvazione del piano paesaggistico che prevede, come riaffermato, la tutela totale dell'arcipelago di La Maddalena ed una destinazione che tenga conto di quelle che sono le vocazioni complessive non solo dell'arcipelago, ma di tutte le zone circostanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa per dichiarare se è soddisfatto.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Nel discutere l'interpellanza abbiamo parlato, più che di Cala Luna, di Codula 'e Luna; è intervenuto un piccolo equivoco. Il pericolo dell'attentato comunque esiste, e i timori espressi nella nostra interpellanza non erano infondati; parlavamo infatti di attentato al territorio. Anche se inseriti ed inclusi in un piano integrato mediterraneo, anche se dovevano avere dimensioni di dieci metri per tre, i ponti in cemento erano infatti previsti, le spallette dovevano essere costruite in cemento armato, la strada, così come noi paventavamo, è stata progettata ed il disegno di un centro di esposizione dei prodotti artigianali risponde ugualmente alla realtà.

Prendo atto, anche se non posso del tutto dichiararmi soddisfatto, e ringrazio l'Assessore del fatto che effettivamente l'Amministrazione regionale è intervenuta respingendo questo progetto; progetto che era da respingere per come si articolava. L'attentato esiste e noi abbiamo voluto suonare il campanello d'allarme, in attesa di quella normativa valida per la tutela del paesaggio alla quale l'Assessore faceva cenno.

Per quanto riguarda l'arcipelago di La Maddalena prendo atto del fatto che l'Amministrazione regionale, ad oggi, ignora qualunque progetto. Non è pervenuto all'Amministrazione regionale nessun progetto. Però, in attesa della normativa di tutela anche per questa zona, non è male che la Giunta e l'Assessorato competente vigilino su quella incommensurabile bellezza che è il nostro paesaggio. Grazie.

PRESIDENTE. Segue ora un'interpellanza Murru sulle gravi considerazioni espresse dagli organi di controllo dell'Unità sanitaria locale numero 21 per i conti relativi al consuntivo del 1° gennaio - 31 dicembre '83. Se ne dia lettura.

ZURRU, Segretario:

Interpellanza Murru sulle gravi considerazioni espresse dagli organi di controllo della

Unità sanitaria locale n. 21 per i conti relativi al consuntivo del periodo 1° gennaio - 31 dicembre 1983.

Il sottoscritto,

PREMESSO che la logica delle norme finanziarie che regolano la revisione della contabilità ha carattere oggettivo e che pertanto non può differenziarsi con criteri diversi per organi ed organismi (vedi, ad esempio, le U.S.L.) che fanno capo alla stessa Istituzione (vedi legge n. 833 del 1978, la "Riforma sanitaria") nello stesso territorio nazionale e regionale come risulta per la Unità sanitaria in argomento;

PREMESSO inoltre che deve essere data una spiegazione al fatto che la revisione della gestione "dovesse essere effettuata sugli atti posti in essere a partire dal 1° ottobre 1983" e non dal 1° gennaio 1983;

PREMESSO ancora che nonostante l'attività dell'organo di controllo sia stata "effettuata in spirito di collaborazione" piuttosto che in posizione antitetica, i rilievi qui di seguito enunciati e semplificati per i punti più essenziali, sono di una tale gravità che impongono un accertamento ed un necessario chiarimento al Consiglio regionale ed all'opinione pubblica su una gestione di ben 171.391.720.191 lire di impegni, superando notevolmente le entrate di oltre 3 miliardi di lire;

CONSIDERATO che le anomalie riscontrate sono una infinità tra le quali si citano "a scandaglio":

- la istituzione del servizio tecnico non previsto dalla normativa vigente;

- l'affidamento di mansioni a personale con posizioni non inerenti a quella funzionale;

- il quasi generalizzato ricorso alla procedura della trattativa privata per l'acquisizione di beni e servizi;

- l'affidamento in appalto di taluni servizi a ditte esterne pur in presenza di strutture potenziali interne;

- l'imputazione a capitoli di parte corrente di spese in conto capitale;

- mancato invio, per diverse spese, degli atti e documenti giustificativi al servizio bilancio;

- effettuazione di pagamenti senza la prescritta delibera del Comitato di gestione approvata dal CO.RE.CO;

- pagamento di competenze accessorie al personale (straordinario) senza la prescritta delibera del Comitato di gestione;

- il rendiconto non regolare secondo i disposti della legge regionale n. 19 del 1981; e constatato inoltre come la "nota preliminare" relativa, assolutamente necessaria per "valutare l'efficienza, l'economicità, l'attuazione dei programmi ed i risultati conseguiti", non sia stata mai predisposta;

TENUTO CONTO che lo stesso "collegio dei revisori" della Unità sanitaria locale n. 21 reclama la procedura di accertamento di responsabilità,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori alla sanità e degli enti locali per invitarli:

- 1) ad esporre sollecitamente in Consiglio regionale le ragioni di tanto allegra amministrazione;

- 2) ad adottare quei provvedimenti più idonei per impedire il prolungarsi di queste situazioni;

- 3) a promuovere idonee indagini conoscitive da parte della Commissione consiliare competente;

- 4) a sospendere l'attuazione del Piano sanitario regionale almeno fino a quando non sarà fatta luce su tutta la situazione sanitaria in Sardegna, dove gli scandali si stanno ripetendo con crescente preoccupazione. (67)

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevole Assessore, noi ci troviamo - e non è la prima volta; direi anzi che ormai sta diventando una consuetudine - a discutere le interpellanze con un tale ritardo che queste finiscono per perdere significato di fronte ad una nuova realtà e non possono spiegare effetti.

La mia interpellanza, presentata tempestivamente nel febbraio del 1985, si riferiva ad un fatto molto clamoroso relativo alla cattiva, pes-

sima gestione, sotto il profilo soprattutto amministrativo e finanziario, dei responsabili della Unità sanitaria locale numero 21. Sono trascorsi due anni dalla presentazione di questa interpellanza; il Comitato di gestione della U.S.L. è cambiato; discutere sulle responsabilità di quel Comitato di gestione ha quindi un'importanza del tutto relativa.

Ecco, con questa mia osservazione voglio richiamare l'attenzione della Giunta e degli Assessori competenti per una maggiore, più puntuale e precisa risposta alle lamentele ed alle osservazioni che i consiglieri regionali palesano di volta in volta.

Onorevole Assessore, approfitto dell'occasione, anche se molto brevemente, per evidenziare lo scandalo nella gestione del settore della sanità: uno scandalo che non tende a diminuire, tant'è che noi del Movimento Sociale Italiano, con la presentazione di una mozione in data recentissima, abbiamo chiesto la costituzione di una commissione, che facesse capo alla Commissione sanità, per effettuare un'indagine conoscitiva sulle gestioni delle Unità sanitarie locali.

Anche io, a nome del mio partito, ho richiamato l'attenzione su questo fenomeno, sia nella relazione di minoranza sul piano sanitario regionale sia in quella sulla mini-riforma delle Unità sanitarie locali. Ho puntualizzato la necessità di procedere in quella indagine conoscitiva, peraltro già promossa — e mi fa piacere che sia presente — dal Presidente della Commissione sanità di allora, professor Tarquini. Non si è più proceduto in tal senso: perché? Io non voglio addossare responsabilità all'Assessore in carica; voglio soltanto richiamare la sua attenzione perché in seguito, quando discuteremo più approfonditamente la mozione che abbiamo presentato, vedremo di analizzare quali sono le cause di questa nostra richiesta.

Passando ad esaminare molto brevemente la ragione dell'interpellanza in discussione oggi, io vorrei richiamare l'attenzione dell'Assessore, e della Giunta soprattutto, sui fatti, riportati nella mia interpellanza, che hanno costituito lo scandalo della gestione della Unità sanitaria locale numero 21. Questi si riferiscono: alla

istituzione del servizio tecnico (che non è previsto dalla normativa vigente); all'affidamento di mansioni a personale con posizioni non inerenti a quella funzione (fatto molto grave, che comporta, per certo personale privilegiato, l'acquisizione di diritti non soltanto agli effetti economici ma anche agli effetti giuridici, scavalcando chi professionalmente è più dotato). Tutto ciò certamente è imputabile al clientelismo politico e partitico di coloro che hanno gestito e amministrato l'Unità sanitaria locale in quel periodo (senza far nomi, lei può ben capirmi); al quasi generalizzato ricorso alla procedura della trattativa privata per l'acquisizione dei beni e dei servizi (poi le dirò dove ho raccolto tutte queste osservazioni); all'affidamento in appalto di taluni servizi a ditte esterne, pur in presenza di strutture potenziali interne; all'imputazione a capitoli di parte corrente di spese in conto capitale (sono tutte osservazioni molto gravi); al mancato invio per diverse spese degli atti e documenti giustificativi al servizio bilancio (se gli oneri sono stati attribuiti a capitoli con i quali non hanno nulla a che fare, ciò significa che queste somme non sono ben localizzate, ben finalizzate nella contabilità); all'effettuazione di pagamenti senza — stia attento a quest'altra osservazione — la prescritta delibera del comitato di gestione approvata dal comitato regionale di controllo, al pagamento di competenze accessorie al personale (lo straordinario) senza la prescritta delibera del comitato di gestione; al rendiconto non regolare secondo il disposto della legge regionale numero 19 del 1981.

Ma quello che è molto ma molto più grave, onorevole Assessore, è che tutti questi rilievi da me effettuati sono stati evidenziati in maniera molto precisa esattamente dal collegio dei revisori dei conti della U.S.L. numero 21, che si è rifiutato di firmare la rendicontazione contabile di quegli anni.

Onorevole Assessore, ho qui la relazione dei revisori dei conti e se lei non ce l'ha gliene faccio avere copia: io sono un uomo politico e certi documenti me li procuro; sono una specie di talpa, come molti hanno detto; io vado alla caccia. Nella relazione si puntualizza tutto quello che ho sintetizzato nelle sei righe del-

l'interpellanza.

Il tipo di gestione che viene messo in evidenza all'interno di quella Unità sanitaria locale è, secondo me, passibile di denuncia; dovrebbe essere perseguito a termini di codice penale. Dico questo non per infierire; me ne guardo molto bene! So perfettamente che ci sono errori non intenzionali e errori intenzionali: i primi riconducibili alla colpa; i secondi al dolo. Però è compito di chi gestisce a livello regionale, come Giunta, come responsabile di quell'Assessorato, acclarare e accertare la fondatezza di queste denunce, fatte alla luce di documenti inoppugnabili, assolutamente non contestabili, come quelli che in questa sede sto illustrando.

E allora (mi riservo poi una brevissima replica) alla fine mi viene da chiedere: è mai possibile che all'interno dell'Assessorato, in presenza di queste denunce, si trascuri di portare avanti un accertamento, non soltanto sulla gestione della U.S.L. numero 21, ma su quella di tutte le Unità sanitarie locali della Sardegna?

Quale palude si nasconde sotto questa coltre? Si nasconde tutta una serie di scandali che possono essere anche più gravi di questo; pertanto insistiamo sulla necessità di dar luogo a quella famosa commissione di indagine, per appurare la situazione scandalosa che v'è, sia più in generale, nel campo sanitario, sia più specificamente nelle gestioni delle Unità sanitarie locali della Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere.

PES (P.C.I.), Assessore all'igiene e sanità. Onorevole Presidente, i rilievi mossi dal collegio dei revisori della U.S.L. 21 di Cagliari, richiamati adesso anche nell'illustrazione dell'interpellanza dall'onorevole Murru, si riferiscono ad un periodo gestionale per così dire iniziale del servizio sanitario regionale, dato che la U.S.L. 21 di Cagliari è entrata in regime il 1° aprile del 1982.

L'anno 1983 è stato quindi caratterizzato da una situazione di assestamento e di riorganizzazione, inevitabile in un ente di grandi dimensioni che deve gestire, tra l'altro, quattro

grossi complessi ospedalieri di rilevanza regionale, diversamente ubicati sul territorio cittadino e con un totale di dipendenti assai vicino a quello degli uffici centrali dell'Amministrazione regionale.

Quanto detto sopra non rende evidentemente meno importanti i rilievi che sono stati mossi dal collegio dei revisori, ma deve aiutare a comprendere la complessiva situazione in cui si sono verificate le irregolarità evidenziate.

L'Assessorato ha comunque proceduto a suo tempo a richiamare l'attenzione degli organi gestionali della U.S.L. sulle segnalazioni pervenute dal collegio e a richiedere chiarimenti e notizie sui provvedimenti conseguentemente adottati.

Si è quindi potuto constatare, tra l'altro, che la individuazione di un servizio tecnico autonomo, giustificata dalla U.S.L. con le dimensioni operative d'intervento del servizio stesso, è stata operata con una delibera, la numero 584 del 21 maggio 1982, che è stata approvata, con presa d'atto del Comitato di controllo in data 4 giugno 1982, e che l'affidamento di mansioni superiori a personale delle qualifiche inferiori concerneva un limitato numero di dipendenti ed era stato operato per sopperire a temporanee esigenze del servizio, determinate anche da oggettive carenze di organico. Peraltro non è risultato che il conferimento di queste mansioni abbia comportato particolari vantaggi, sia di carriera sia economici, per il personale interessato.

Il richiamo dei revisori sull'affidamento in appalto esterno dei servizi era riferito ai servizi di pulizia, il cui affidamento esterno ha avuto come conseguenza la più razionale utilizzazione delle risorse interne per tali compiti e la limitazione degli appalti ai casi non risolvibili con l'impiego di personale dipendente.

Quanto al frequente ricorso alla trattativa privata per l'acquisizione di beni e servizi, la U.S.L. ha evidenziato, con apposite relazioni, la notevole incidenza delle necessità di riparazione di apparecchiature sanitarie (che possono essere soddisfatte solo col ricorso alle ditte costruttrici o titolari di servizi di assistenza) ovvero dell'acquisto di prodotti particolari da ditte titolari della privativa industriale. Le deliberazioni re-

lative ad aggiudicazioni di forniture a trattativa privata, che sono state adottate dalla U.S.L., hanno riportato l'approvazione da parte del Comitato di controllo.

All'osservazione poi concernente la mancata predisposizione della nota illustrativa preliminare al consuntivo 1983, formulata dal collegio il 24 settembre 1984, ha fatto seguito la redazione della nota stessa e la sua approvazione con delibera del Comitato di gestione del 26 novembre 1984.

Quanto all'osservazione relativa a impegni eccedenti le entrate, una più attenta lettura della relazione del collegio evidenzia che, a fronte di lire 171 miliardi e 391 milioni, sono state impegnate lire 3 miliardi circa sul totale delle disponibilità. Su alcuni capitoli di spesa sono stati bensì assunti impegni in eccedenza agli stanziamenti per complessive lire 13 milioni circa, ma nell'economia generale del bilancio tale cifra non rappresenta motivo di disavanzo, in quanto risulterebbe contrapposta ad economie di spesa per oltre 4 miliardi di lire.

E' piuttosto da notare che la gestione del 1983 chiude con un disavanzo di circa 16 miliardi, ma è noto in proposito che lo Stato ha provveduto, con l'articolo 26 della legge finanziaria del 1983, ad assumere a suo carico il ripiano dei disavanzi delle U.S.L. accertati al 31 dicembre 1983 e verificati dai collegi dei revisori. Detto ripiano è originato dalla presa d'atto, da parte del Governo centrale, di una situazione nazionale di squilibrio finanziario tra le risorse assegnate sul fondo sanitario nazionale e la spesa sanitaria reale in essere nel Paese.

Per la U.S.L. 21 l'assegnazione complessiva a ripiano è stata di lire 11 miliardi e 481 milioni, giacché tale somma è risultata congrua a seguito di una successiva e più puntuale revisione dell'effettiva situazione debitoria della U.S.L., che ha in parte eliminato impegni precedentemente assunti, ma a cui non ha poi corrisposto un'obbligazione giuridica al pagamento.

Comunque, sui consuntivi annuali di tutte le U.S.L. non solo su quello della U.S.L. 21, sono in corso giudizi di conto da parte della Corte dei Conti, che presuppongono anche attività di natura dichiaratoria o certificatoria richieste per com-

petenza ai presidenti dei comitati di gestione dei comitati di controllo, dei collegi dei revisori e allo stesso Presidente della Giunta regionale.

Restano pertanto impregiudicate tutte le azioni ricollegabili ad eventuali accertamenti di irregolarità gestionali che dovessero emergere dalle verifiche in corso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, è difficile contenere in cinque minuti, ma mi atterrò al tempo previsto, la risposta all'articolato intervento dell'Assessore, che ha fatto seguito alla non meno articolata interpellanza — documentatissima peraltro — da me presentata. E allora mi viene subito da dire: onorevole Assessore, mi pare che la sua risposta sia un atto di assoluzione di quella gestione. Ma che dire allora dei revisori dei conti che, pur essendo di casa, evidentemente folgorati da un barlume di onestà, si sono ribellati? Come conciliare queste posizioni morali-amorali, prima, durante, dopo?

I revisori dei conti così infatti concludevano la loro relazione articolata: "Dall'esame dei dati su riportati si evince che gli impegni hanno superato abbondantemente gli stanziamenti". Se ciò meravaglia moltissimo il collegio dei revisori dei conti, che è composto da elementi di casa (se vuole facciamo nomi e cognomi, con relative etichette politiche), figuriamoci come si sarebbero meravigliati, per esempio, i magistrati della Corte dei Conti se, come reclamiamo noi, fosse stata demandata loro la revisione dei conti di questi enti che sperperano il danaro pubblico.

E' necessario finalmente sottoporre questi enti alla vigilanza di magistrati, che sono vincolati, se non altro, da un sistema di controllo ben diverso. Tuttavia se, nonostante tutto, questi revisori dei conti hanno evidenziato la cattiva gestione della U.S.L., mi domando e dico come, in sede politica, si possono assolvere coloro ai quali tale gestione è stata demandata, solo perché c'è da tener conto della fase di transitorietà, del gravoso problema costituito dal dover sovrintendere, l'Unità sanitaria locale numero 21, a quattro mastodontici ospedali. Che significa?

Significa che per questo possono abusare? Che per questo possono gestire malamente? Che per questo possono approfittare, e non devono giustificare, non devono rendicontare secondo legge? Ma che significa, Assessore? Li giustifichiamo solo perché hanno da gestire, tra le altre cose, quattro strutture ospedaliere, le più importanti di Cagliari? Che significa?

Il discorso di fondo allora è uno soltanto: che abbiamo ragione noi — come purtroppo sta rilevando anche tutta l'opinione pubblica, e soprattutto il professionista del mondo sanitario — nel dire che questa riforma è fallita, fallitissima in tutti i sensi, ma soprattutto sotto l'aspetto gestionale. Ma dobbiamo continuare in questo modo, sul piano inclinato del peggio per il peggio dopo il peggio?

Il collegio dei revisori è molto meravigliato soprattutto perché la procedura dell'*iter* dell'impegno — e si cita infatti l'articolo 32 della legge regionale numero 19 del 1981 — è vincolante e prevede esplicite dichiarazioni dei servizi incaricati dell'istruttoria e del servizio bilancio. Il collegio conclude, onorevole Assessore, pregando gli organi volitivi dell'Unità sanitaria locale di iniziare la procedura di accertamento di responsabilità; il che significa: li vogliamo deferire all'organo giudiziario. In sede politica, lei che certamente responsabilità in questo senso non ha, ha però tentato, attraverso una relazione fatta dai funzionari, di assolvere questo tipo di gestione.

Onorevole Assessore, mi dispiace veramente, ma io mi sento non soltanto insoddisfatto, ma mortificato da una simile procedura che non fa assolutamente luce su un tipo di gestione che è necessario non abbia più a ripetersi. Lei non ha risposto, tra le altre cose, alla richiesta esplicita fatta nell'interpellanza e ribadita nelle relazioni di minoranza sul piano sanitario regionale e sulla mini-riforma delle U.S.L..

Noi pretendiamo — ed è interesse anche suo, Assessore, altrimenti le responsabilità si accavalano — che si faccia finalmente luce, attraverso l'indagine conoscitiva da noi richiesta, su tutte le Unità sanitarie locali, perché vogliamo scoprire fino in fondo come si continua a gestire questo settore della riforma sanitaria. Pertanto io,

e me ne dispiace (lo ripeto per la seconda volta), mi sento assolutamente e totalmente insoddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Seguono ora un'interrogazione Ruggeri e più sulla necessità di chiusura dell'inceneritore di Mulinu Becciu e di costruzione del nuovo impianto di smaltimento a Macchiareddu e una interpellanza Orrù e più sulla denunciata pericolosità dell'impianto dell'inceneritore di Mulinu Becciu. Poiché sono sullo stesso argomento l'interrogazione e l'interpellanza saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ZURRU, Segretario:

Interrogazione Ruggeri - Orrù - Atzori Vilio - Cocco - Palmas - Pubusa - Serri sulla necessità di chiusura dell'inceneritore di Mulinu Becciu e di costruzione del nuovo impianto di smaltimento a Macchiareddu.

I sottoscritti,

PREMESSO che la presenza dell'inceneritore a ridosso del quartiere di Mulinu Becciu è da anni contestata dalla cittadinanza, dalle forze politiche più sensibili, dalle organizzazioni ambientaliste e da autorevoli esponenti del mondo scientifico e culturale quale fonte di grave inquinamento ormai non più tollerabile;

RICHIAMATO il finanziamento statale di 73 miliardi, a valere sui fondi della legge n. 64, e già approvato dal CIPE, per la costruzione — nell'area industriale di Macchiareddu — del nuovo impianto consortile di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

RICORDATO l'incontro — svoltosi il 16 dicembre ultimo scorso — tra la Giunta regionale, la Giunta comunale e i Capigruppo consiliari di Cagliari e i rappresentanti del CASIC, nel quale la Giunta regionale si è impegnata — in attesa dell'attivazione del nuovo impianto — a far fronte agli oneri aggiuntivi derivanti dalla chiusura dell'inceneritore di Mulinu Becciu e a garantire nel contempo l'occupazione dei lavoratori attualmente impegnati;

SOTTOLINEATO il significativo voto del 18

dicembre 1986 del Consiglio comunale di Cagliari, che ha respinto la proposta di ristrutturazione dell'inceneritore di Mulinu Becciu con ciò sottolineando — in conformità alle disposizioni nazionali — la necessità della sua chiusura definitiva in presenza delle rilevanti disponibilità finanziarie più sopra richiamate per la costruzione del nuovo impianto di Macchiareddu; RILEVATO che, nel frattempo, la Giunta comunale di Cagliari ha deciso — in conseguenza delle ulteriori disposizioni ministeriali — la proroga dell'attività dell'inceneritore di Mulinu Becciu a tutto il mese di gennaio al fine di predisporre gli atti e le procedure necessarie per la fase di transizione,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'ambiente, del lavoro e degli enti locali per conoscere quali atti e iniziative la Giunta abbia posto in essere o intenda urgentemente assumere per:

a) scongiurare ulteriori proroghe all'attività dell'impianto di Mulinu Becciu;

b) assicurare le adeguate disponibilità finanziarie per gli oneri aggiuntivi connessi alla fase di transizione;

c) definire il protocollo d'intesa Regione-Comune-CASIC per garantire l'occupazione dei lavoratori attualmente impegnati a Mulinu Becciu sia nell'immediata fase di transizione che nell'attività del futuro impianto di Macchiareddu;

d) avviare in tempi brevi i lavori di costruzione del nuovo impianto di Macchiareddu. (409)

Interpellanza Orrù - Barranu - Ruggeri - Serri - Ortu Velio - Pubusa sulla denunciata pericolosità dell'impianto dell'inceneritore di Mulinu Becciu.

I sottoscritti,

RILEVATA l'inaccettabile ubicazione dell'impianto dell'inceneritore di Cagliari, ormai assurdamamente inserito nel contesto urbano della città e fonte non più tollerabile per decine di migliaia di cittadini di inquinamento e di scarichi maleodoranti di cenere e fumi;

RICHIAMATI gli inquietanti interrogativi sollevati ancora una volta nei giorni scorsi da una specifica denuncia dei sindacati e da preoccupa-

pate dichiarazioni di autorevoli esperti circa la presenza di gas tossici e, addirittura, di tracce di diossina negli scarichi dell'inceneritore;

CONSIDERATO che, nonostante la previsione da tempo indicata, le autorità competenti non hanno sinora minimamente provveduto al reperimento dei fondi e alla predisposizione dei progetti per la realizzazione nell'area di Macchiareddu di un nuovo e moderno impianto consortile di smaltimento dei rifiuti solidi urbani,

CHIEDONO di interpellare l'Assessore degli enti locali e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere quali atti e iniziative intendano intraprendere con tutta l'urgenza richiesta dalla preoccupante condizione di rischio denunciata perché:

a) siano in tempi brevi acquisite tutte le indispensabili conoscenze sulle reali condizioni di pericolosità degli impianti di Mulinu Becciu;

b) siano adottati tutti i provvedimenti e le misure di sicurezza previste dalle leggi nazionali, dalle normative CEE e, comunque, necessarie e indilazionabili;

c) siano, con celerità, assunte tutte le indispensabili decisioni e avviate le conseguenti procedure al fine di attuare l'ormai improcrastinabile trasferimento delle attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nell'area da tempo indicata di Macchiareddu, con la costruzione del previsto impianto consortile. (124)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

RUGGERI (P.C.I.). Voglio premettere che mi soffermerò sull'attività di incenerimento, stralciando, e quindi non richimando, la parte (che abbiamo sottolineato nell'interrogazione) riguardante la necessità di definire un protocollo d'intesa per garantire l'occupazione dei lavoratori attualmente impegnati a Mulinu Becciu. L'Assessore del lavoro ha infatti assunto l'impegno di convocare a giorni l'incontro, deciso dalla Giunta regionale, con le parti, la Regione, il CASIC, il Comune di Cagliari, per la definizione di quel problema.

Per quanto riguarda l'attività di incenerimento noi consideriamo davvero incredibile l'at-

teggimento assunto dall'Amministrazione comunale, la sua persistente volontà di mantenere attivo l'impianto pur in presenza di un fatto significativo come il voto del Consiglio comunale di Cagliari, espresso in data 18 dicembre 1986, che appunto respingeva il progetto di ristrutturazione dell'impianto e ne chiedeva contestualmente la chiusura, indicando come soluzione alternativa il conferimento dei rifiuti solidi urbani alla discarica di Serdiana.

In quella stessa discussione fu anche avanzata la proposta (ripresa anche in seguito nei dibattiti in Consiglio comunale ed oggi diventata concreta) di utilizzo dell'impianto aeroportuale di Elmas soprattutto per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, che sono la parte più delicata, perché devono necessariamente essere bruciati e non possono essere collocati in una discarica. Voglio ricordare che tale impianto è stato collaudato il 3 marzo ed oggi è in grado di assolvere pienamente questa funzione. Va aggiunto che, avendo una capacità di incenerimento pari a 40-50 tonnellate, può smaltire tranquillamente i rifiuti degli ospedali e parte anche dei rifiuti civili.

Noi abbiamo presentato questa interrogazione mossi dalla preoccupazione per un'Amministrazione comunale inadempiente alle deliberazioni del Consiglio, malgrado anche gli impegni assunti con la Giunta regionale. Io voglio richiamare gli incontri del 16 dicembre (prima della decisione del Consiglio comunale) e della fine di gennaio; incontri (non solo contatti) che furono avviati con l'Amministrazione comunale per definire il modo di affrontare l'emergenza derivante dalla chiusura dell'impianto di incenerimento. Malgrado questi impegni, l'Amministrazione comunale non solo non chiude, non solo non adempie ad un suo dovere (quello di rispettare il voto del Consiglio comunale), ma addirittura — e io stesso ieri mattina ho avuto modo di verificarlo personalmente — continua nel suo progetto di ristrutturazione, del quale non si capisce chi poi dovrà pagare gli oneri.

Quest'attività di ristrutturazione, iniziata ai primi del 1987, viene svolta peraltro sotto la direzione dello stesso Comune di Cagliari; si tratterà di capire a chi dovrà fare capo la rela-

tiva spesa. Ora io voglio qui, senza farla lunga, anche perché si tratta di un problema abbastanza noto, far sapere anche a questo Consiglio quanto questa vicenda abbia impegnato in una lunga vertenza non solo i 30 mila abitanti di Mulinu Becciu, che più di altri pagano un prezzo altissimo per l'ubicazione a ridosso del quartiere dell'impianto di incenerimento, ma tanta parte di questa città!

Voglio ricordare che questa vicenda ormai è in piedi dal 1977, cioè nove anni dopo l'entrata in funzione dell'impianto, e che via via il quartiere è cresciuto, fino a diventare oggi un quartiere di 30.000 abitanti.

Altre voci si sono levate da questa città per gettare l'allarme, spinte certamente da fatti nazionali, da avvenimenti che hanno sconvolto l'opinione pubblica anche recentemente. Basta pensare alle vicende delle discariche nel Piemonte, che hanno inquinato fiumi, ma anche impianti di acqua potabile; basta pensare al degrado a cui noi stiamo assistendo nell'area di Cagliari.

Il Comune per oltre 20 anni ha svolto questa attività senza offrire nessuna garanzia, né dal punto di vista igienico né dal punto di vista sanitario. Il Comune di Cagliari ha attivato un po' dappertutto discariche prive di sistemi di controllo igienico-sanitario. E' ancora presente la discarica tra viale Elmas e viale Monastir; è stata attivata una discarica nella zona di Giorgino; si è addirittura trasformata, a ridosso dell'inceneritore, una cava in una collina, perché a fianco dell'inceneritore si è accumulata l'immondezza.

Voglio dire che, malgrado vi sia stata questa incoscienza, la protesta ha via via coinvolto non solo gli abitanti, che ovviamente in prima persona pagano per la presenza dell'inceneritore, ma è stata sollevata anche da associazioni naturalistiche, da settori della cultura, dallo stesso mondo dell'Università. Si pensi — faccio solo un esempio — alla lettera indirizzata al Sindaco di Cagliari e all'intero Consiglio comunale in data 3 dicembre 1986, dove appunto un gruppo di docenti delle facoltà di chimica e di farmacia denuncia i gravi rischi derivanti dall'attività di questi impianti e soprattutto dalla loro ubicazione a ridosso delle abitazioni, come nel caso dell'impianto di Mulinu Becciu.

Malgrado tutto questo, malgrado queste

prese di posizione anche autorevoli (perché si tratta di personalità che in questa materia hanno una loro competenza), malgrado una relazione dell'ufficio legale del Comune che scongiurava, nella primavera dell'86, di desistere dal procedere nel progetto di ristrutturazione, il Comune fa finta di niente e continua la sua attività. Ma c'è di più: nel dicembre dell'86, attraverso la legge numero 64, viene finanziato il progetto del CASIC per un importo di 73 miliardi; progetto sul piano tecnologico avanzatissimo, tanto che prevede anche l'utilizzazione del calore per la produzione di energia, nonché la selezione dei prodotti ferrosi, del vetro e simili. La realizzazione di tale impianto veniva prevista nell'arco di 3 anni; la legge, tra l'altro, prevedeva che dovessero trascorrere 120 giorni dall'approvazione del CIPE per indire la gara d'appalto. Eppure, anche in presenza di questo progetto, l'Amministrazione insiste.

Esiste inoltre una nota dell'Assessore dell'ambiente, in data 23 aprile 1986, che accusa la SAP di inadempienza per non aver risposto alle precedenti note dell'Assessorato e considera ormai l'impianto abusivo, perché non più rispondente ai requisiti posti dal D.P.R. 915. Infatti questo è, per fare un esempio, un inceneritore che, così come tanti altri, non ha un impianto per l'abbattimento dei fumi.

L'Amministrazione insiste nel portare avanti un disegno di ristrutturazione che, secondo i calcoli fatti dai tecnici, oggi verrebbe a costare ben 11 miliardi. Infatti, da un intervento iniziale, il cui costo nel 1983 avrebbero dovuto essere pari a due miliardi e 800 milioni, con una variante, richiesta anche dal D.P.R. 915, siamo passati ad una cifra di ben 11 miliardi, il che è davvero assurdo, se si pensa che è già stato finanziato il progetto CASIC che prevede la costruzione di un impianto che dovrà servire, si badi bene, non solo la città, ma l'intera area urbana di Cagliari, quindi una popolazione di ben 400 mila unità; e questo con tutte le garanzie per i cittadini e per la salute del territorio.

Ebbene, ad oggi l'Amministrazione comunale, nonostante tutti questi fatti, continua a perseguire l'obiettivo della ristrutturazione. Essa, per rispondere alle critiche mosse in quest'ul-

timo periodo, ha in qualche modo trovato un alibi alla sua inerzia addebitando la responsabilità della mancata chiusura dell'impianto all'Amministrazione regionale, che non avrebbe rispettato l'impegno di intervenire finanziariamente per coprire i maggiori oneri derivanti dalla chiusura e quindi dal trasferimento dei rifiuti alla discarica di Serdiana, maggiori oneri ai quali l'Amministrazione comunale non sarebbe in grado di far fronte. Occorre però ricordare che l'Amministrazione comunale, dal luglio al 31 dicembre del 1986, ha trasferito ben 37 mila quintali di rifiuti nella discarica di Serdiana, cioè metà di quelli che l'impianto può smaltire. Quindi quello dell'Amministrazione comunale è un alibi che noi respingiamo.

Noi chiediamo che a questa vicenda sia messa fine; è assurdo! I cittadini davvero ritengono incomprensibile un simile atteggiamento, che rischia anche di coinvolgere la stessa Amministrazione regionale. Non chiudendo l'inceneritore si continua a danneggiare il territorio che già è stato degradato per venti anni dall'amministrazione comunale, e si continuano a creare disagi alla popolazione.

Riteniamo che sul problema dei finanziamenti debba essere data una risposta e che in tempi brevi si debba addivenire ad un incontro per porre fine ad una situazione che altrimenti davvero rappresenterebbe per la città un'offesa. Non si capisce, infatti, quanto possa valere il voto di un Consiglio comunale se poi lo si ignora totalmente e si continua a perseguire una linea contraria a quella decisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. Vorrei, in maniera sintetica, dare risposta all'interpellanza del consigliere Ruggeri; tralascio tutti i preliminari perché credo che il problema sia sufficientemente noto e non necessiti di un ampio dibattito. Passiamo quindi subito al punto a) dell'interrogazione. Confermo subito qui, come ho già fatto in altra sede, che nessuna proroga è stata concessa dall'Assessorato al fun-

zionamento dell'impianto di Mulinu Becciu, né poteva essere concessa perché detto impianto è risultato privo dell'autorizzazione prevista dal D.P.R. numero 915 dell'82. Anzi in aprile è stata inviata una lettera nella quale si precisava che la Regione non era in condizioni di poter concedere l'autorizzazione perché all'impianto mancavano i requisiti previsti dal decreto ministeriale.

Per quel che concerne invece il punto b), cioè la richiesta di contributo, abbiamo provveduto e stiamo provvedendo, anche tramite gli incontri citati dall'interpellante, ad una acquisizione di elementi presso il Comune. Bisogna tenere presente, però, che il contributo richiesto, che fu oggetto anche di discussione e di dibattito, si riferisce ad oneri derivanti dal trasferimento di quella parte di rifiuti solidi che eccede le capacità di smaltimento dell'inceneritore sottoposto a revisione. Si tratta, in altre parole, di oneri che ci sarebbero stati in ogni caso e che permarranno quand'anche l'inceneritore dovesse essere ristrutturato. Sono quindi problemi di bilancio interno che, se non hanno trovato soluzione in quell'ambito, non sono certo scaricabili sull'Amministrazione regionale, altrimenti ci dovremmo accollare lo smaltimento dei rifiuti di tutti i Comuni.

Quindi vi è un impegno dell'Amministrazione regionale per un intervento finanziario in riconoscimento dell'eccezionalità della situazione in cui si trova Cagliari nell'anno 1987. Ma questa situazione dovrà essere corretta, almeno dal punto di vista finanziario, anche usufruendo di quanto prevede il decreto ministeriale — che è decaduto, ma è stato ripresentato dal ministro De Lorenzo — non solo per quel che riguarda la ristrutturazione degli impianti, ma anche per tutto ciò che concerne l'attrezzatura per lo smaltimento in generale. Si dovrà procedere quindi all'acquisizione di una serie di strumenti e di mezzi che, qualunque sia la soluzione finale che verrà adottata (vadano i rifiuti trasportati a Sordiana ed in parte ad Elmas o vadano trasportati da qualsiasi altra parte) consentano al Comune di contrarre mutui a totale carico dello Stato per risolvere il problema dello smaltimento. Quindi noi dovremo mettere in bilancio un in-

tervento che per l'87 mantiene l'impegno riferito all'onere maggiore e straordinario gravante sul Comune di Cagliari, ma che non potrà essere sicuramente, né dovrà essere — se non corredato, come dicevo, da questo tipo di interventi — un pagamento totale a piè di lista, perché questo sarebbe praticamente impossibile.

Per quanto concerne il punto c) dell'interrogazione, riguardante il problema dei lavoratori, ci sarà la prossima settimana un incontro tra i soggetti interessati, presso l'Assessorato del lavoro. In quella sede si vedrà di dare una risposta al problema; problema che non è, anche questo, di facile soluzione. L'assorbimento di questi lavoratori al momento della chiusura dell'impianto potrà in parte avvenire attraverso le stesse strutture della stazione di conferimento dei rifiuti e, in futuro, attraverso lo stesso CASIC, che si è impegnato ad assorbirne una parte; ma la fase di transizione non sarà ugualmente priva di difficoltà, neanche ricorrendo alla cassa integrazione o al trasferimento della parte del contratto riferita al trasporto alla stessa azienda che attualmente gestisce Cagliari.

Per quel che riguarda il punto d) bisogna chiarire: l'impianto di Macchiareddu è incluso — o forse, più che incluso, bisogna ormai dire che è stato finanziato — con il primo programma della legge 64 e i tempi di realizzazione, grosso modo, sono quelli che dirò, tenuto conto di un'incognita che è bene si conosca. La delibera del CIPE dell'86 prevede la definizione dei progetti entro 120 giorni, ed io credo che il Consorzio sarà in grado di rispettare questo termine. Il Consorzio dovrà presentarci il progetto, noi dovremo dare le autorizzazioni, il parere, poi si passerà alla fase dell'istruttoria presso il Ministero per il Mezzogiorno ed infine, entro 45 giorni, alla stipula della convenzione.

L'unico tempo di cui noi non siamo in grado di stabilire l'entità è quello dell'istruttoria. E' evidente che faremo tutte le pressioni politiche affinché questa avvenga nei tempi più rapidi, perché, se si verificasse una stasi molto lunga in questo iter, si allungherebbero enormemente i tempi di risoluzione generale.

Poi, una volta stipulata la convenzione, entro 120 giorni — quelli sarebbero nuovamente

tempi rapidi — si andrebbe addirittura all'apertura del cantiere. Presumibilmente, quindi, se si accorcerà la parte dell'istruttoria, i tempi non dovrebbero essere eccessivamente lunghi. Al conferimento ed allo smaltimento si dovrà, una volta chiuso l'impianto come stabilito dal Consiglio comunale, provvedere attraverso i canali ormai già individuati.

Una cosa vorrei dire anche sul problema dell'impianto di Elmas: noi abbiamo concesso un'autorizzazione provvisoria all'esercizio dell'impianto, perché anch'esso ha bisogno di essere adeguato alle normative vigenti; si tratta infatti di un impianto sorto per iniziativa delle autorità dell'aeroporto militare e pertanto senza che il relativo progetto fosse approvato dalla Regione. E' vero che il progetto è antecedente alle normative che ponevano tale obbligo, ma ciò non toglie che oggi vada adeguato, per la quantità, la qualità e le garanzie, alla stregua di qualsiasi altro impianto.

E' vero che noi abbiamo dato l'autorizzazione per la parte riguardante i rifiuti ospedalieri, che potranno essere smaltiti ad Elmas, anche se in una quantità che deve ancora essere definita; l'Amministrazione ha assunto l'impegno di intervenire finanziariamente e lo manterrà.

Vi è però una difficoltà che non va sottovalutata: bisogna, cioè, prima di tutto, trovare i soldi, recuperare nel bilancio le somme necessarie per intervenire. Esiste anche il problema delle modalità di erogazione, perché non disponiamo di una norma per l'intervento straordinario, se si esclude il capo quarto della legge numero 45, che abbiamo introdotto l'anno scorso con la legge finanziaria, e che prevede il contributo a tutti i Comuni come erogazione ordinaria per lo smaltimento dei rifiuti solidi.

Vedremo dunque di trovare, con l'Assessorato della programmazione, le modalità di intervento; ribadiamo però l'impegno, per parte nostra, ad intervenire finanziariamente; non abbiamo infatti motivo di mutare opinione rispetto a quanto già affermato negli incontri con il Comune di Cagliari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri per dichiarare se è soddisfatto.

RUGGERI (P.C.I.). Per quanto concerne le risposte dell'Assessore mi dichiaro soddisfatto, anche se voglio precisare qualcosa per quanto riguarda l'impianto dell'aeroporto di Elmas. E' vero quanto lei sosteneva, però è anche vero, ed è dimostrato dai lavori che si sono svolti recentemente, e quindi che hanno preceduto il collaudo degli impianti...

(Interruzione).

Sì, c'è stato un intervento durato 15 giorni e i lavoratori hanno rimesso a posto l'impianto. Voglio dire che, per rendere conforme l'impianto alle prescrizioni del D.P.R. numero 915, in base ai calcoli fatti anche dai tecnici, occorrerebbero dai 20 ai 30 giorni. Dopo questo termine l'impianto potrebbe entrare a regime e quindi svolgere l'attività senza creare problemi di natura ambientale e allo stesso aeroporto.

Per quanto riguarda la parte finanziaria io vorrei, onorevole Assessore, che fosse almeno preso da parte dell'Amministrazione regionale l'impegno di incontrarsi nuovamente con gli amministratori comunali.

Un primo intervento potrebbe essere compiuto tramite il capo quarto della legge numero 45, che tra l'altro è lo strumento che consente di intervenire più prontamente. Potrebbe cioè essere fatto un intervento per i prime tre-quattro mesi, e quindi l'Amministrazione comunale non avrebbe nessun alibi, nessuna giustificazione per dire: "Io non posso operare coi dodicesimi" (perché dovete sapere che il Comune di Cagliari opera ancora con l'esercizio provvisorio del 1986).

Inoltre va ricordato che l'Amministrazione comunale può recuperare anche i contributi che sono previsti dall'ultima legge sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la cosiddetta legge Di Lorenzo: circa mille miliardi. Infatti, anche se l'impianto dei rifiuti solidi urbani si realizzasse nel giro di tre anni, l'Amministrazione comunale dovrebbe comunque dotarsi di discariche controllate, perché le ceneri, che rappresentano il 30 per cento dei rifiuti, sono tossiche e devono pertanto trovare una collocazione. Quindi occorre che l'Amministrazione comunale si doti nel territorio di una serie di discariche che possono

rappresentare anche, come dire, la valvola d'emergenza in caso, per esempio, di spegnimento degli inceneritori per manutenzione o per interventi straordinari. Ecco, mi sembra che questa debba essere la linea da seguire.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione Tamponi sulla ventilata iniziativa per la produzione industriale di graniti finiti a Porto Torres. Se ne dia lettura.

ZURRU, Segretario:

Interrogazione Tamponi sulla ventilata iniziativa per la produzione industriale di graniti finiti a Porto Torres.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'industria per sapere se risponde a verità la notizia che circola in vari ambienti economici e sindacali su una iniziativa industriale per la produzione di graniti sardi finiti che dovrebbe sorgere nel nord della Sardegna e precisamente nella zona di Porto Torres, ove sarebbe opportuno puntare su altre iniziative.

Poiché un progetto di tal fatta sorgerebbe fuori dell'area di produzione della materia prima e quindi con premesse antieconomiche, chiede se l'iniziativa sorga con finanziamenti regionali e sia programmata dall'INSAR, se sia stato sentito il parere, come sarebbe stato ragionevole, dell'Ente minerario sardo, e comunque se siano state tenute presenti nel debito conto le esigenze di sviluppo aziendale delle imprese già operanti nel territorio della Gallura, luogo per ragioni ambientali a naturale destinazione di iniziative fondate sull'utilizzo di prodotti locali come il granito, per cui non si comprenderebbe, altrimenti, come un investimento finanziario, specie se proveniente da un organismo pubblico, trascuri il potenziamento delle imprese già validamente operanti come la Granitsarda e la ISGRA situate nelle zone industriali di Tempio e di Olbia. (15)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, colleghi consiglieri, collega interrogante, il problema che viene posto all'attenzione del Consiglio tramite l'interrogazione si colloca nel quadro generale della politica di indirizzo dello sfruttamento di una risorsa assai rilevante per la nostra Isola, pur trattandosi di un materiale che non ha un pregio intrinseco elevatissimo, come il granito.

L'interrogazione mira ad ottenere alcune risposte in merito ad una possibile incoerenza nelle linee di azione della Giunta — incoerenza che peraltro la Giunta non rinviene — per il fatto che una società, sia pure a capitale di dotazione iniziale pubblico, come l'INSAR, abbia ventilato di finanziare iniziative di seconda e terza lavorazione del granito vicino ai punti di imbarco e in particolare a Porto Torres. L'interrogante lamenta una presunta disattenzione degli organi politici per non aver cercato preliminarmente di indirizzare la trasformazione di questa materia prima in loco, e cioè sul monte, in Gallura in particolare, nella zona cioè di maggiore produzione del granito.

Io credo che vadano chiarite a questo proposito alcune cose fondamentali, altrimenti si finirebbe per prendere per buone tutte le affermazioni dell'interrogante. A ben vedere, a prescindere da errori che possono essere stati commessi nel passato più o meno recente, non si può negare che nel settore del granito vi sia una presenza della mano pubblica che, a mio modesto avviso, è non indifferente, anzi è di notevole peso. Sono infatti presenti nel settore della lavorazione del granito due imprese a capitale pubblico regionale che hanno anche rilevato situazioni precedenti, di capitale in parte privato, e che operano proprio in Gallura, cioè nella zona di produzione del granito, una a Tempio e una a Olbia.

Basterebbe solo questo, e il fatto che la produzione di queste due aziende supera abbondantemente il 25 per cento dell'intera lavorazione del granito in Sardegna, per dire che l'attenzione pubblica al settore non è assente. Ciò a prescindere dal modo con cui sono state in passato, fino all'anno scorso, mi permetto di dire, condotte le aziende. Si è trattato di un'attenzio-

IX LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

17 MARZO 1987

ne direi peculiare, concentrata proprio nell'area di provenienza del granito.

Come voi sapete, nello scorso anno è stato effettuato un cambio nella conduzione manageriale di queste aziende, che ha consentito già qualche recupero sui conti economici, se è vero, come è vero, che negli ultimi mesi per cui abbiamo i dati contabili, cioè ottobre e novembre 1986, si è passati da una perdita media di 200 milioni all'anno per azienda ad un lieve attivo, di nove milioni per un'azienda e undici milioni per l'altra.

Questo per dire che l'attenzione verso il settore, dal punto di vista dell'intervento diretto pubblico, non è secondaria, anzi è rilevante; e per dire che se tutto il complesso delle attività delle due aziende che sono in corso di risanamento dovesse funzionare presto, se il rilancio ed il potenziamento della loro produzione e l'inserimento nei mercati, soprattutto esteri, anche per via diretta (così come si sta tentando di fare con qualche successo) dovessero andare in porto, si avrebbe ancora una dilatazione della presenza pubblica nel settore che sarebbe — lo ricordo ancora — concentrata nella zona della Gallura.

A questo va inoltre aggiunto che l'INSAR è una società che ha preso in carico gli esuberanti dell'ex SIR-Rumianca e che quindi sinché non sarà convertito in legge il decreto-legge numero 3 dell'87 (poi ripresentato perché parzialmente privo di copertura finanziaria e perciò rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) l'INSAR può intervenire in operazioni di finanziamento di iniziative industriali per (scusate il termine) riciclare questo personale solo nelle aree di Porto Torres e Cagliari.

Questo è il dato normativo dal quale non si può prescindere, ma che la Giunta regionale, con uno sforzo di carattere eccezionale, facendo ogni pressione possibile, ha cercato di piegare affinché l'intervento dell'INSAR non si fossilizzasse nelle sole aree di Porto Torres e Macchia-reddu, come avrebbe permesso la legge, ma potesse in qualche maniera favorire anche i processi di industrializzazione nel settore in esame (che, tra l'altro, è uno di quelli scelti dall'IN-

SAR come settore trainante per il riciclo del personale). Mi riferisco all'iniziativa assunta dal Consorzio Limbara, che è emanazione dell'Assocave regionale, il quale aveva contattato l'INSAR per la creazione di un'impresa di segagione a S. Antonio di Gallura, che avrebbe comportato notevoli investimenti e che si sarebbe dovuta aggiungere all'attuale attività di segagione, dove è già presente sia il privato che il pubblico; per tale iniziativa era stato richiesto anche un sostegno da parte della Regione sarda.

L'occasione non è stata persa e, anzi, si è ritenuto che fosse importante subordinare (ancorché non a termini di legge, ma ovviamente soltanto sul piano contrattuale) la partenza delle iniziative di seconda e terza lavorazione di Porto Torres al compimento di un accordo tra le parti per l'unità di segagione a S. Antonio di Gallura, coinvolgendo, su precisa disposizione dell'Assessorato, e dell'Assessore in particolare, anche due organismi pubblici come l'Ente minerario e la SFIRS. Quest'ultima, secondo l'accordo, doveva entrare in una sorta di *joint venture* a quattro per consentire, una volta che si fossero perfezionate tutte le pratiche, anche un possibile pre-finanziamento dell'iniziativa complessiva.

Credo che questo dimostri, contrariamente a quanto viene adombrato nell'interrogazione, che la Giunta ha tenuto in massimo conto l'esigenza d'intervenire ulteriormente nella zona di cavatura del materiale, coinvolgendo ancora una volta nel settore organismi pubblici, anche a rischio di gonfiare la presenza pubblica al di là di limiti che sono da ritenersi fisiologici. La Giunta pertanto ritiene che sia possibile mandare avanti l'iniziativa, per la quale qualche battuta d'arresto si è avuta (certamente non addebitabile solo all'operatore pubblico, ma anche a qualche ripensamento dei privati), e contemporaneamente continuare nelle iniziative di seconda e terza lavorazione a bocca di porto, anziché a bocca di cava, così come normalmente avviene in molte altre regioni nelle quali le cave si trovano sui monti. Mi riferisco esplicitamente al caso della Versilia, dove gli stabilimenti sono tutti sul mare o comunque tutti a ridosso degli impianti

portuali, e non già sul monte.

Quindi la Giunta ritiene, da questo punto di vista, di aver fatto ogni sforzo per indirizzare l'azione di una società che è a capitale pubblico, ma che ha una sua autonomia di iniziativa, verso l'ulteriore potenziamento dell'attività di trasformazione (sia pure di prima trasformazione) sul monte, e contemporaneamente di aver fatto di tutto per non penalizzare la possibilità di ricollocare i lavoratori in questo settore. Non si vede perché, infatti, si debba necessariamente trovare tutta una serie di preclusioni geografiche e localizzative quando le ubicazioni scelte rientrano poi nella norma, sono quasi da manuale, da teoria della localizzazione dell'impresa. A questo riguardo pertanto la Giunta ritiene di avere svolto quanto era in suo dovere e di aver tenuto ampiamente conto delle possibilità che venivano offerte, sia sull'uno che sull'altro fronte.

Anzi la Giunta è andata al di là dell'ordinaria amministrazione: avrebbe potuto limitarsi a concedere un beneplacito o a negarlo, per le iniziative di seconda e terza trasformazione; invece si è adoperata perché nascesse in zona, anche con il coinvolgimento di organismi pubblici, un'ulteriore occasione di trasformazione, capace di diventare elemento di propulsione per la nascita e la crescita di piccole unità di seconda e terza lavorazione *in loco*.

La Giunta ritiene inoltre che, data la notevole presenza del capitale pubblico nel settore, queste seconde e terze lavorazioni debbano essere affidate all'iniziativa privata, con i normali sostegni che questa può avere, e che la decisione assunta di coinvolgere organismi pubblici (l'Associazione dei cavatori, sia pure *sub-specie* di Consorzio Limbara, e l'INSAR) costituisca un momento importante. Penso di poter dire che la Giunta, coinvolgendo questi organismi, ha conseguito, almeno per ora e almeno parzialmente, un risultato notevole dal punto di vista politico. Questa iniziativa si pone, infatti, come raccordo tra il momento pubblico e il momento privato e come collegamento necessario, secondo quella che è la linea strategica che si intende sviluppare, tra il settore dell'estrazione e della prima e seconda lavorazione e quello della collocazione sul mercato.

Solo con questa saldatura, che stiamo ricercando con tutti i mezzi e che con tutti i mezzi perseguiremo, io credo che potremo raggiungere l'obiettivo certamente ambizioso che ci siamo posti; quello di portare al 40 per cento in cinque anni la quota di minerale trasformato in Sardegna. Oggi solo un misero 10 per cento viene lavorato nell'Isola, mentre il 90 per cento viene lavorato oltre il mare, e magari proprio sulle banchine più o meno attrezzate della Versilia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi per dichiarare se è soddisfatto.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, colleghi, Assessore, io credo che la risposta potrebbe essere valutata positivamente, da un certo punto di vista, se non si leggesse in calce a questa interrogazione la data del 17 ottobre 1984. Debbo quindi lamentare il fatto che questa Giunta, anche dopo alcune insistenze da me espresse anche in Aula, abbia provveduto solo oggi a rispondere.

Credo che il senso di questo ritardo sia anche il senso delle scelte che, in fin dei conti, la Giunta regionale in materia sta attuando. Infatti — chiarisce esattamente l'Assessore — sono passati cinque anni dalla legge istitutiva dell'INSAR, la legge numero 25 del 5 febbraio 1982, ed oggi si è arrivati ad accettare, direi a subire, da parte del Governo nazionale un'imposizione contenuta in un decreto-legge, il numero 3 dell'87, con il quale si tende a restringere lo spazio geografico di intervento dell'INSAR. Eppure nella legge istitutiva dell'INSAR non si fa assolutamente cenno a limiti territoriali entro i quali dovrebbe operare il reimpiego dei lavoratori del gruppo SIR.

Noi abbiamo detto già in altre circostanze, in occasione di incontri verificatisi soprattutto in sede di Commissione, che era prioritario invece individuare una capacità dell'INSAR di produrre ricaduta, in termini occupazionali e di reinvestimento nel comparto, in riferimento a una serie di cassintegrati da reimpiegare in un'area che non fosse quella di Porto Torres, ma che avrebbe potuto situarsi nell'alta Gallura, in quanto i cassintegrati della SIR, come sappiamo, non

sono certamente tutti di Porto Torres, ma ricadono in un ambito territoriale che abbraccia metà della provincia di Sassari. Tenendo presenti le distanze, i cassintegrati della SIR dell'Anglona, di Perfugas, di Nulvi, di Laerru impiegherebbero forse meno tempo a raggiungere un nuovo posto di lavoro a Tempio, per esempio, che non a Porto Torres.

Evidentemente la Giunta regionale ha scelto la linea che andava bene all'INSAR e ad oggi non ci risulta (o perlomeno l'Assessore non ci ha fornito notizie in tal senso) che abbia preso posizione in merito a questo nuovo decreto-legge.

Io personalmente — ma ritengo anche il gruppo della Democrazia Cristiana — credo che la conversione di questo decreto-legge richiederà estrema attenzione, perché c'è il rischio che, travisando il senso di questa legge (dopo tante fatiche e dopo tante battaglie che ci hanno visto in prima fila e credo artefici negli anni '80 in quel di Porto Torres), in sostanza, si accuisca ulteriormente una lotta tra poveri in un ambito territoriale, la provincia di Sassari, in cui stranamente si indirizzerebbe verso un polo industriale (in crisi, certo, per i motivi che tutti conosciamo) come quello di Porto Torres una forma di ricchezza prelevata da un'altra parte (il polo industriale di Olbia o della Gallura in genere) per aggiungervi valore, trasformando appunto questa materia prima a Porto Torres.

Questo discorso ci preoccupa oltremodo, perché purtroppo in provincia di Sassari trova credito e viene ripetuto anche in altre circostanze; anche ieri, all'interno dell'analisi che si è fatta, in una certa riunione, in merito al piano dei trasporti, purtroppo anche da parte del sottoscritto si è rilevato che sovente nel Sassarese, in questi ultimi tempi, si va a fare un discorso di dualismo — spesso non di facciata — tra la zona occidentale della provincia di Sassari e la zona orientale, in questo caso di Olbia.

L'assessore Satta ieri in Aula non c'era, come non c'era nessun rappresentante della Giunta; c'era solo il consigliere Lorelli, Presidente della Commissione programmazione, che può essere testimone di quanto sta avvenendo, cioè della lotta per togliere un nuovo dente di attracco dei traghetti ad Olbia ed ubicarlo a

Porto Torres.

Anche nel settore dei graniti evidentemente si sta ricalcando questa linea, mentre credo che la classe politica di Sassari, e in primo luogo l'Esecutivo regionale e i suoi rappresentanti, dovrebbero cercare di avere presente un quadro globale dello sviluppo e della valorizzazione delle risorse del territorio e non un quadro che tenda ad acuire quei contrasti che una logica azione di governo e di programmazione economica dovrebbe evitare.

Allora, ritornando sul tema dei graniti, il discorso della lavorazione di secondo e terzo livello che fa l'Assessore è indubbiamente un discorso valido dal punto di vista produttivo, ma non dobbiamo dimenticarci che questa lavorazione (che può essere svolta sia a piè di cava come a bocca di porto) troverebbe altrettante giustificazioni se noi cambiassimo per un momento la variabile porto e discutessimo anziché del porto di Porto Torres di quello di Olbia, certamente più vicino in termini geografici, tradizionalmente più attrezzato per l'esigenza, sicuramente bisognoso come quello di Porto Torres di ulteriori potenziamenti e capace di offrire ulteriori opportunità occupazionali.

I problemi del settore graniti sono stati, credo con molta lungimiranza, affrontati da altre Giunte in termini certamente validi, quando hanno inserito nel settore un intervento della programmazione regionale e un intervento anche della finanziaria regionale, con la costituzione prima della Granitsarda e successivamente dell'ISGRA. Ora io domando all'Assessore e alla Giunta: la scelta del potenziamento del settore graniti è ancora valida? O è meglio ribaltarla in maniera sostanziale, come sta facendo questa Giunta regionale? La scelta era evidentemente quella di creare un polo della lavorazione e della valorizzazione dei graniti.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tampone, le ricordo che, a termini di Regolamento, lei ha cinque minuti a disposizione e sta parlando da otto minuti.

TAMPONI (D.C.). Sto finendo. Il polo che era stato individuato era quello della Gallura,

dove — inutile ripeterci, credo lo sappiamo tutti — si trova il maggior numero di cave di granito, con tutto ciò che questo comporta, sia dal punto di vista della produzione che dal punto di vista di un certo degrado ambientale.

E allora la richiesta e l'osservazione che viene immediata, per concludere, è la seguente: in questa zona, degradata per un certo verso dall'attività di cava (che ci auguriamo di poter disciplinare diversamente col disegno di legge in carico alla settima Commissione) e valorizzata dal fatto di possedere questa indubbia ricchezza naturale, non sarebbe opportuno avviare un discorso complessivo di potenziamento e di valorizzazione di queste risorse, indirizzandovi ulteriori investimenti, perché si realizzino anche in Gallura le economie di scala favorite dalla creazione dei poli?

E inoltre non dovremo noi, come Giunta e come Consiglio, se dovesse rimanere inalterato il testo del decreto-legge, sensibilizzare ulteriormente l'INSAR perché assuma delle iniziative per ridare una occupazione ai cassintegrati di Porto Torres, cercando di inventare qualcosa di nuovo nel campo della trasformazione e dei nuovi investimenti, soprattutto cogliendo ciò che nel polo di Porto Torres già esiste?

PRESIDENTE. Segue ora lo svolgimento contemporaneo delle interpellanze Murru sulla crisi economico-sociale del Gerrei-Sarrabus e sulla riattivazione delle miniere locali; Ruggeri e più sul mancato avvio della ricerca mineraria di base nel Sarrabus-Gerrei; Serri e più sull'annuncio da parte della "Mineraria Silius" del licenziamento di cinquanta lavoratori; Ruggeri e più sulle iniziative da assumere al fine di consentire il recupero produttivo dell'azienda Mineraria Silius; Ortu Velio e più sull'infortunio mortale verificatosi il 12 gennaio nella miniera di fluorite di Silius; Moi e più sulla ventilata chiusura di Funtana Raminosa di Gadoni (S.I.M.) e sulla lotta dei minatori di Gadoni; Murru sulla situazione relativa all'instabilità dell'economia mineraria della Sardegna con particolare riferimento alla crisi della produzione di rame e di zinco della miniera di Funtana Raminosa (Gadoni) e dell'interrogazione Moi e

più sulla minaccia di chiusura della miniera di Funtana Raminosa, relative ad argomenti strettamente connessi.

Se ne dia lettura.

ZURRU, Segretario:

Interpellanza Murru sulla crisi economico-sociale del Gerrei-Sarrabus e sulla riattivazione delle miniere locali.

Il sottoscritto, **CONSTATATO** che la situazione economica del Gerrei-Sarrabus va sempre più aggravandosi costringendo in misura sempre maggiore la popolazione locale, a causa della mancanza di possibilità di lavoro, all'emigrazione; convinto che le uniche, durature fonti produttive siano le miniere e le relative industrie di trasformazione della zona (vedi Ballao, S. Andrea Frius, Silius, Villasalto, S. Vito); **TENUTO CONTO** del fatto che, disponendo di mezzi ed infrastrutture adeguate, le possibilità di incrementare le ricerche e la produzione dei minerali nella regione sono notevolissime (vedi zona "Martilai" in Villasalto, "Corti Rosas" in Ballao, "Monti Ferru" in S. Vito dove in passato erano affiorate promettenti tracce di antimonio, scheelite e di altri minerali) e che quindi la loro estrazione (l'antimonio in particolare) non solo stimolerebbe ad ampliare le ricerche in altre promettenti zone del Sarrabus-Gerrei ma potrebbe dare luogo alla realizzazione di un nuovo impianto di flottazione per il quale esiste un progetto da oltre 12 anni senza che se ne sia ottenuta la realizzazione; **CONSTATATO** che nel Gerrei — che conta oltre 6000 emigrati locali — e precisamente a Silius permane un incomprensibile fenomeno di migrazione alla rovescia (infatti nella locale miniera vi sarebbe la presenza di non meno di 200 minatori polacchi), chiede di interpellare l'Assessore dell'industria per conoscere se non ritenga opportuno adottare tutte le iniziative atte a:

1) riattivare, su strutture moderne, tutte le miniere del Gerrei-Sarrabus;

2) riprendere ed intensificare le operazioni

di sondaggio minerario nelle zone ove sono state rilevate tracce favorevoli;

3) assicurare una conseguente, utile, produttiva occupazione ai lavoratori sardi del circondario;

4) acclarare le ragioni della permanenza dei lavoratori polacchi nella miniera di Silius in luogo di quelli sardi;

5) collaborare con gli esperti del Sarrabus-Gerrei al fine di esaminare e proporre al Governo ed agli organi ed alle aziende competenti ed interessate la ripresa dell'attività mineraria di una zona rimasta ignorata e avvilita, vittima di ingiustizie ed umiliazioni. (14)

Interpellanza Ruggeri - Serri - Orrù - Atzori Villio - Ortu Velio sul mancato avvio della ricerca mineraria di base nel Sarrabus-Gerrei.

I sottoscritti,

RICORDATO il persistente blocco dell'attività estrattiva nella miniera di Villasalto;

RILEVATA la mancata attivazione dei programmi statali per la ricerca di base previsti dalla legge mineraria e dei finanziamenti a tal fine già previsti,

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere:

1) le ragioni per le quali ancora non si è dato avvio all'attività di ricerca di base;

2) quali atti e iniziative la Giunta regionale abbia assunto e intenda assumere al fine di superare l'attuale paralisi e di attivare i programmi previsti. (121)

Interpellanza Serri - Ruggeri - Orrù - Ortu Velio - Cuccu - Pubusa - Atzori Villio sull'annuncio da parte della "Mineraria Silius" del licenziamento di cinquanta lavoratori.

I sottoscritti,

RICORDATO che la società "Mineraria Silius" intende procedere al licenziamento di cinquanta dipendenti e che questa grave decisione viene assunta dopo l'avvenuta riduzione negli ultimi due anni di ben cento unità lavorative, attraverso

il pensionamento e il mancato *turn over*;

SOTTOLINEATO che questo provvedimento colpisce una zona, come il Gerrei, che ha uno degli indici più alti di disoccupazione e versa in una drammatica situazione economica;

RILEVATO che il gruppo minerario "Silius" ha annunciato un programma di investimenti per circa venti miliardi, in tre anni, finalizzati al rinnovamento tecnologico e allo sviluppo produttivo,

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se la Giunta non ritenga opportuno avviare al più presto un confronto con il gruppo minerario "Silius" e le organizzazioni sindacali per:

a) verificare il rispetto degli impegni sottoscritti col protocollo d'intesa del luglio 1983;

b) conoscere i progetti aziendali del gruppo in ordine allo sviluppo delle attività dell'azienda, al consolidamento e alla espansione dei livelli occupativi;

c) sollecitare il ritiro dell'annunciato provvedimento di licenziamento di cinquanta unità lavorative. (123)

Interpellanza Ruggeri - Ortu Velio - Cuccu - Orrù - Serri sulle iniziative da assumere al fine di consentire il recupero produttivo dell'azienda "Mineraria Silius".

I sottoscritti

PREMESSO che le miniere della "Silius" costituiscono l'attività preminente sul piano industriale dell'intero Gerrei, così come dimostrato dagli oltre 550 addetti nel settore su una popolazione residente pari a 9.400 unità;

TENUTO CONTO che le vicende che hanno caratterizzato l'attività nel settore negli ultimi anni hanno subito notevoli condizionamenti da un lato derivanti dalla grave crisi che ha coinvolto l'intero settore minerario e dall'altro dall'aspra conflittualità determinata dall'annosa e irrisolta condizione igienico-ambientale e di sicurezza nel lavoro presso la "Mineraria Silius"; come è dimostrato dal verificarsi di numerosi e continui infortuni sul lavoro e dall'impressionante numero di vittime negli ultimi

vent'anni;

CONSIDERATO che la "Mineraria Silius" ha predisposto un piano di sviluppo degli impianti e di razionalizzazione delle produzioni con congrui investimenti, al fine del risanamento e rilancio del settore, che richiede nelle fasi di attuazione il pieno coinvolgimento e corresponsabilizzazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze;

RITENUTO CHE nel quadro della prospettiva di sviluppo del progetto di consolidamento aziendale potranno crearsi condizioni per lavorazioni che consentano nuova occupazione diretta o indotta, anche attraverso l'affidamento di lavori alla piccola imprenditoria locale, che costituiscono una indubbia occasione di rilancio e di sviluppo economico e occupativo della zona;

TUTTO CIO' PREMESSO, i sottoscritti interpellano gli Assessori del lavoro, dell'industria e alla sanità per sapere se non ritengano, al fine di ristabilire una situazione di normalità nei rapporti tra le parti sociali che consenta un reale rilancio del settore dal quale può venire ancora oggi un contributo allo sviluppo di una zona gravemente colpita dalla crisi, di dover intervenire:

1) per avviare tramite una commissione di esperti una attenta, circostanziata e rigorosa indagine sulle condizioni igienico-ambientali e di sicurezza nel lavoro presso la "Mineraria Silius" quale deterrente al fine di ristabilire un corretto rapporto tra le parti sociali che consenta di assicurare all'azienda, nell'interesse delle parti, l'indispensabile competitività sui mercati nazionali ed esteri;

2) per verificare la volontà aziendale di garantire la conservazione dei livelli occupativi in funzione anche di un recupero, col progredire del programma di sviluppo, dei lavoratori attualmente in cassa integrazione guadagni;

3) per esaminare, pur nel rispetto rigoroso delle norme contrattuali, di legge e degli accordi internazionali che determinano il ricorso alle prestazioni specializzate della impresa polacca, l'elenco di quelle lavorazioni anche specializzate che possono essere compiute dalle maestranze di cantiere previa riqualificazione professio-

nale;

4) per definire, nel quadro della prospettiva dello sviluppo del progetto di consolidamento aziendale, un programma di corsi per nuove figure professionali al fine di un più qualificato impiego dei lavoratori anche alla luce delle nuove tecnologie produttive. (200)

Interpellanza Ortu Velio - Ruggeri - Cuccu - Orrù - Serri - Sciolla sull'infortunio mortale verificatosi il 12 gennaio nella miniera di fluorite di Silius.

I sottoscritti,

PREOCCUPATI per il tragico ripetersi degli infortuni mortali nei cantieri di fluorite della miniera di Silius, l'ultimo dei quali accaduto lunedì 12 gennaio al minatore polacco della società Copex che opera in appalto per conto dell'azienda mineraria;

CONSIDERATO che dal 1960 ad oggi si sono verificati ben 18 infortuni mortali che hanno colpito quattro lavoratori polacchi e quattordici lavoratori italiani;

TENUTO CONTO che ciò accade in una realtà e in un ambiente tragicamente segnato da numerosi infortuni sul lavoro e dell'impressionante numero di vittime e che i lavoratori a più riprese, nel corso di questi anni, con dure vertenze hanno posto l'esigenza di accertare in modo circostanziato e rigoroso le condizioni di sicurezza in cui vengono impiegati i lavoratori, con particolare riferimento all'adeguatezza degli impianti e della struttura della miniera;

TUTTO CIO' PREMESSO, i sottoscritti chiedono di interpellare gli Assessori del lavoro, dell'industria e alla sanità per conoscere quali iniziative intendano adottare, al fine di garantire l'impiego dei lavoratori in condizioni reali di sicurezza, e in particolare se non ritengano di dover intervenire:

1) per avviare, come dai sottoscritti richiesto con analoga interpellanza nel luglio scorso, tramite una commissione di esperti una attenta, circostanziata e rigorosa indagine tesa ad accertare:

a) eventuali responsabilità per la mancata attuazione, come è rilevabile dall'impressionante

numero degli infortuni mortali avvenuti, delle necessarie cautele tecnico-organizzative e delle misure antinfortunistiche che si sarebbero dovute adottare per garantire l'impiego dei lavoratori in condizioni di sicurezza;

b) l'adeguatezza dell'organizzazione, degli impianti e della struttura della miniera all'esigenza di garantire l'impiego in condizioni di assoluta sicurezza dei lavoratori;

2) per conoscere quali accordi consentano alla "Mineraria Silius" di ricorrere alle prestazioni specializzate dell'impresa polacca Copex e con quali condizioni contrattuali e di sicurezza nel lavoro siano impiegati i lavoratori polacchi e quali siano le garanzie previste per evitare un utilizzo selvaggio e irrazionale di questi lavoratori. (250)

Interpellanza Moi - Dadea - Barranu - Cucu - Ortu Velio sulla ventilata chiusura di Funtana Raminosa di Gadoni (S.I.M.) e sulla lotta dei minatori di Gadoni.

I sottoscritti,

APPRESO che i minatori di Funtana Raminosa di Gadoni (Società Italiana Miniere) hanno occupato una galleria per protestare contro la ventilata chiusura della miniera;

CONSIDERATO che la S.I.M. sembrerebbe non avere mai fatto chiarezza con i lavoratori sul futuro della miniera, sulla reale entità del giacimento, ma ha invece messo in atto una serie di azioni ambigue, portando via prima l'"analizzatore continuo", poi trasferendo un gruppo di lavoratori a Iglesias e quindi annunciando il trasferimento di un altro gruppo di quadri tecnici, la cui assenza comporterebbe la fine della miniera;

CONSIDERATO, inoltre, che la miniera in questione è una delle poche realtà industriali della Sardegna centrale e che la sua chiusura significherebbe la fine di Gadoni,

CHIEDONO di interpellare l'Assessore dell'industria perché:

1) si faccia promotore di un incontro tra il consiglio di fabbrica e la S.I.M., al fine di portare chiarezza sull'intera vicenda;

2) si verifichi nel suddetto incontro la ne-

cessità di far rientrare Funtana Raminosa in un progetto di nuove ricerche minerarie;

3) non si acconsenta, nella peggiore delle ipotesi, alla chiusura di Funtana Raminosa. (256)

Interpellanza Murru sulla situazione relativa all'instabilità dell'economia mineraria della Sardegna con particolare riferimento alla crisi della produzione di rame e di zinco della Miniera di Funtana Raminosa (Gadoni).

Il sottoscritto,

PREMESSO che a distanza di oltre 40 anni il quadro della produzione e della economia mineraria della Sardegna — dal Sulcis-Iglesiente al Sarrabus-Gerrei fino alla miniera di Funtana Raminosa (Gadoni) — dimostra una continua linea politica ed economica di rinuncia governativa a tutti i livelli. Linea che ha evidenziato la chiusura di diversi pozzi (da quello del Sud di S. Leone di Capoterra a quelli del Nord dell'Argentiera fino a quelli dell'Iglesiente) facendo pertanto prevedere il peggio per i restanti bacini;

RISCONTRATO che la disperata lotta delle maestranze della Sardegna al fine di ottenere l'appagamento delle loro aspirazioni consistenti nella possibile continua produttività delle risorse minerarie dell'Isola ha condotto a proteste ed a drammatici comportamenti come quelli riscontratisi nei bacini del Sulcis, del Guspinese, del Sarrabus (vedi Silius) ed infine di Funtana Raminosa (Gadoni) dove, al di là di ogni pseudo interpretazione politica e di ogni strumentale atteggiamento, v'è la chiara dimostrazione di una precisa volontà tesa a richiamare l'attenzione dei responsabili di salvaguardare sì il posto di lavoro, ma soprattutto di garantire lo sfruttamento di tali risorse;

RITENUTO che questo problema deve essere definitivamente inquadrato in un organico piano — non demagogico ed ancor meno strumentale — minerario regionale nel contesto di un più vasto progetto nazionale dove sia puntualizzato il preminente ruolo delle risorse minerarie sarde;

RILEVATO che le denunce di cui sopra sono avallate dalla negativa politica demagogica, di-

spersiva e fallimentare della classe economica e partitica dominante in Italia e nella Regione autonoma della Sardegna consistente:

a) nei sempre pomposamente annunciati e demagogicamente reclamizzati piani e progetti minerari dell'E.M.Sa., dell'E.G.A.M. degli anni '70 (on. Bisaglia), dalla SAMIM, dalla Piombozincifera, dalla S.I.M., dall'E.N.I., ecc.;

b) nella improduttiva dispersione di migliaia di miliardi per tamponare le situazioni che di volta in volta sono emerse in Sardegna causate anche dalla crisi della petrolchimica nella quale si incentra la non molto misteriosa ingiustificata mancata rendicontazione dei 3.000 miliardi di Rovelliana memoria senza aver risolto nessuno dei problemi minerari della Sardegna;

c) nel totale fallimento gestionale degli importanti piani economico-sociali nazionali e regionali del settore minerario prospettati sin dagli anni 60 a tutti i livelli ed in tutte le occasioni; RILEVATO altresì che neppure in costanza della indispensabile produzione della energia elettrica alternativa i Governi dominanti non intendono prospettare l'importanza della ripresa intensiva dello sfruttamento del carbone delle miniere del Sulcis finalizzato appunto a tale problema;

CONSTATATO che l'esplosivo e clamoroso ultimo episodio in atto della miniera di Funtana Raminosa (Gadoni) ha evidenziato la tendenza al No per le miniere sarde rilevantesi nei seguenti fatti:

1) il proposito della S.I.M. del gruppo ENI di smantellare gli impianti di Gadoni;

2) le proposte sulla mobilità del personale da Funtana Raminosa ad altri bacini ed in altri settori. Il che significa lo spopolamento dei lavoratori dalla miniera;

3) la rinuncia — con l'aggravante della inaccettabile e pertanto perseguibile decisione — al costosissimo utile nuovo impianto di flottaggio costato alcuni anni fa 40 miliardi; TENUTO CONTO che tale nuova situazione che manifesta la decisa volontà dei lavoratori, delle popolazioni coinvolte, delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali ed in primis della CISNAL di lottare strenuamente per una positiva e duratura ripresa della produzione mine-

ria della miniera locale e di quelle di tutta la Sardegna,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della industria per conoscere:

1) le vere ragioni che impediscono il Governo italiano e quello della Sardegna di riattivare lo sviluppo delle risorse minerarie nel quadro di un piano regionale e nazionale;

2) se risponde a verità l'aver assoggettato l'economia mineraria della Sardegna a quella di stati stranieri privando in tal modo lo sviluppo economico e l'occupazione a centinaia di migliaia di lavoratori della Sardegna e della Penisola;

3) se non ritengano intollerabile lo sperpero di danaro pubblico consistente nella ingente spesa di ben 40 miliardi per il nuovo (di qualche anno fa) impianto di flottaggio (separazione del minerale utilizzabile dalle scorie). Ciò in quanto: "o fu sperpero insensato la spesa di allora" oppure sarebbe sperpero delittuoso assolutamente incomprensibile e comunque condannabile l'intendimento relativo alla chiusura della miniera;

4) al di là della fin troppo riscontrata politica fallimentare nel settore della industria come intendano risolvere la crisi nel comparto minerario della Sardegna;

5) se non ritengano opportuno approfondire il discorso sul problema delle miniere mediante un dibattito consiliare. (259)

Interrogazione Moi - Barranu - Dadea sulla minaccia di chiusura della miniera di Funtana Raminosa.

I sottoscritti,

APPRESO che la SAMIM (gruppo ENI) ha presentato un piano che prevede lo scorporo, dal piano delle sue attività, della miniera di Funtana Raminosa di Gadoni e la chiusura della stessa;

CONSIDERATO che la chiusura della miniera rappresenterebbe, accanto allo smantellamento di uno dei pochi centri industriali della Sardegna interna, un vero e proprio dramma per la popolazione di Gadoni per la quale la miniera è la principale fonte di reddito;

RICORDATO che circa quattro anni fa la socie-

tà medesima ottenne un finanziamento di quaranta miliardi per ammodernare gli impianti, rappresentando a giustificazione di tale operazione una condizione generale di grande redditività del giacimento e di interessanti prospettive future,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere quali iniziative intenda intraprendere nei confronti della SAMIM per difendere questa realtà industriale. (314)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ortu Velio per illustrare le sue interpellanze.

ORTU VELIO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, onorevole Assessore, sui problemi della sicurezza e dell'attività della Mineraria Silius ben tre, dal novembre del 1985 ad oggi, sono le interpellanze presentate dal gruppo comunista; questo basta di per sé a sottolineare la gravità dei problemi aperti in questa realtà produttiva. Ma non solo; mi sembra giusto rilevare che, mentre attendevamo di discutere la penultima delle tre interpellanze, si consumava l'ultimo tragico incidente mortale dal quale trae spunto l'ultima interpellanza che siamo chiamati a discutere.

Non vi è alcun dubbio che la sicurezza della miniera di Silius costituisce uno dei problemi più gravi che hanno caratterizzato e condizionato l'attività in questa azienda: ben 18 morti in 25 anni e un numero rilevante di infortuni, più o meno gravi, di diversa natura. Tutto ciò è anche all'origine dell'aspra e dura vertenza che si registra in questa azienda.

Per queste ragioni, già nel giugno scorso, cioè prima che si verificasse l'ultimo incidente mortale, in relazione alla vertenza (costata ai lavoratori ben 28 giornate di sciopero) sulla introduzione nei cantieri in sotterraneo dei nuovi mezzi meccanici azionati da motori diesel, noi abbiamo sostenuto che essa traeva origine dalla mancata soluzione di alcune questioni di fondo relative alle garanzie di sicurezza nei posti di lavoro, mai seriamente affrontate e risolte, e che costituivano e costituiscono la vera causa di una conflittualità quasi perma-

nente.

Ecco perché, nonostante la vertenza fosse di fatto chiusa, noi con quella interpellanza avevamo sin da allora inteso riproporre l'esigenza di avviare, tramite una commissione di esperti, un'attenta, circostanziata e rigorosa indagine sulla inadeguatezza dell'organizzazione aziendale, degli impianti e della struttura della miniera al fine di garantire l'impiego in condizioni di assoluta sicurezza dei lavoratori.

Purtroppo occorre dire che, a sottolineare l'urgenza di intervenire per affrontare una condizione di per sé già grave e condizionata tragicamente dagli incidenti precedenti, è intervenuto l'infortunio mortale del 12 gennaio, che ha colpito il minatore polacco della società Copex, che opera in appalto per conto dell'azienda "Mineraria Silius". Ciò ha riproposto l'esigenza di conoscere quali atti in questa direzione siano stati compiuti e se, oltre alla necessità di accertare la validità sul piano della sicurezza della struttura tecnico-organizzativa della miniera, non debbano essere accertate anche le responsabilità per la mancata attuazione, come è facilmente rilevabile dall'impressionante numero degli infortuni mortali avvenuti, delle misure di sicurezza. Quindi un'indagine tesa ad accertare se vengono adottate le cautele tecnico-organizzative e le misure antinfortunistiche che avrebbero dovuto garantire l'impiego dei lavoratori in condizioni di sicurezza.

Inoltre ci sembra necessario conoscere, soprattutto in relazione all'ultimo incidente, quali siano gli accordi che consentono alla "Mineraria Silius" di ricorrere alle prestazioni specializzate dell'impresa polacca Copex, e se vengano rispettate le leggi sulla mano d'opera, che impongono uguaglianza di diritti tra i lavoratori di diversa nazionalità che operano in Italia.

Infine se non vi sia un utilizzo al di fuori degli accordi contrattuali, intervenuti tra la Copex e la "Mineraria Silius", di questi lavoratori che, come dichiarato dall'azienda, dovrebbero essere utilizzati esclusivamente per i lavori di ristrutturazione e non per altre produzioni; risulta infatti, così com'è dimostrato dall'ultimo incidente, che spesso vengono destinati all'attività produttiva nella miniera.

E non solo: spesso i lavoratori polacchi vengono impiegati in contrapposizione agli stessi lavoratori sardi e vengono utilizzati in modo spregiudicato e selvaggio, in condizioni di supersfruttamento, eludendo le cautele e le misure di sicurezza necessarie per tutelare la loro salute e la loro stessa incolumità.

L'indagine dovrà inoltre contribuire a indicare valide soluzioni circa le cautele tecnico-organizzative, le misure antinfortunistiche e d'igiene del lavoro da adottarsi al fine di garantire per il futuro la sicurezza e la salute dei lavoratori. Ciò ci sembra necessario anche al fine di eliminare o attenuare un'aspra conflittualità in un settore che ha attraversato e attraversa tutt'oggi non poche difficoltà.

La fluorite sarda, di cui la miniera di Silius è produttrice, accusa infatti una perdita di competitività nei confronti degli altri produttori. Da qui la necessità di garantire l'attuazione degli investimenti programmati, circa 25 miliardi, al fine di razionalizzare le produzioni, risanare e rilanciare il settore. Ma ciò sarà possibile nella misura in cui — così come viene sottolineato anche nell'interpellanza — si lavorerà per il pieno coinvolgimento e per la piena corresponsabilizzazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali.

L'attività della "Mineraria Silius" costituisce l'attività industriale ed economica più importante nell'ambito di una zona duramente colpita dalla crisi delle attività minerarie e da quella economica più generale; è di fatto ormai scomparsa — l'abbiamo rilevato anche nella nostra prima interpellanza — l'attività nelle miniere di Villasalto e l'ENI si è disimpegnata da questo territorio penalizzato anche, come poche altre realtà, dalla sostanziale arretratezza delle strutture produttive.

Ecco perché noi riteniamo che la Giunta regionale si debba attivare per sostenere, accanto ai problemi della tutela della sicurezza dei lavoratori, la necessità di un reale rilancio del settore dal quale deve venire, ancora oggi, un contributo allo sviluppo e all'occupazione della zona. La tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori, l'ammodernamento e lo sviluppo dell'azienda non possono e non debbono essere

in contrasto tra loro, ma devono costituire entrambi l'obiettivo più avanzato e più giusto verso il quale orientare gli investimenti già previsti.

In questo quadro occorre garantire investimenti e continuità di sviluppo non soltanto nel Gerrei, ma anche negli impianti di arricchimento dei derivati chimici del fluoro ad Assemini, al fine di riconquistare quella competitività nei confronti degli altri produttori che consenta all'azienda di stare nel mercato. L'ammodernamento, il consolidamento e lo sviluppo dell'attività della "Mineraria Silius" nel Gerrei e ad Assemini coincidono e quindi non contrastano con gli interessi stessi dei lavoratori e delle popolazioni.

Va verificata infine concretamente la reale volontà dell'azienda di perseguire con impegni adeguati il rilancio del settore, contestualmente all'esigenza di garantire il mantenimento dei livelli occupativi e di avviare una politica nuova nei confronti del territorio. Deve trattarsi di una politica che guardi a tutte le possibilità di sviluppo derivanti da questo settore e che attivi ricadute occupative, attraverso anche il coinvolgimento della piccola imprenditoria locale nelle attività indotte del settore minerario.

Occorre affrontare in termini nuovi e diversi lo stesso ricorso alle prestazioni specializzate, data l'alta professionalità raggiunta o raggiungibile dalle maestranze attraverso la frequenza di corsi di riqualificazione professionale. Quindi l'azienda deve farsi carico dell'esigenza, postale a più riprese dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali, di riqualificare il personale allo scopo di favorire il più qualificato impegno dei lavoratori, ma anche eventuali risposte in termini di nuova occupazione in una zona tra le più martorate della Sardegna dalla crisi economica.

Le gravi ripercussioni che la crisi economica ha sui livelli occupativi senz'altro non sono estranee al periodico riesplodere, in termini anche plateali, della tensione tra azienda e lavoratori, con grave pregiudizio della stessa possibilità di poter continuare a garantire l'utilizzo di una risorsa così importante per lo sviluppo della zona e della nostra Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare le sue interpellanze.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Questa discussione, onorevole Presidente, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi, cade in un momento quanto mai opportuno e dovrebbe assumere, anche alla luce della mia nuova interpellanza (alla quale l'Assessore ha preannunciato che risponderà stasera) sui fatti della miniera di Gadoni, ovvero di Funtana Raminosa, dovrebbe assumere — dicevo — l'aspetto di un dibattito su un grosso problema, che interessa non solo l'economia, non solo i lavoratori, ma il prestigio, dal punto di vista industriale, della nostra Sardegna.

Potrei dire di più: poiché noi siamo il primo bacino minerario d'Italia (ci segue solo, a grandissima distanza, quello dell'Appennino calabrese); poiché ci si poteva vantare di avere il distretto minerario più importante d'Europa; poiché non è vero che le risorse minerarie si sono depauperate, e lo dimostrano, cifre alla mano, gli specialisti onesti, i tecnici onesti, i periti onesti attraverso le riviste specializzate, questo problema potrebbe assumere rilevanza non dico soltanto sarda, non dico soltanto italiana, ma europea.

Ma perché il problema è diventato drammatico? E' diventato drammatico per la recessione produttiva e occupazionale che le miniere della Sardegna stanno palesando, per i disordini, per le proteste — basterebbe citare quelle del Sulcis, del Guspinese, del Sarrabus —, per i morti. E' triste ricordare queste cose, dirle in Consiglio, ma la realtà è quella che è. Recentemente i morti li abbiamo avuti a Silius, ma in altri periodi li abbiamo avuti, oltre che a Silius, anche in altre parti della Sardegna.

Che cosa si è fatto per porre rimedio a tutto questo? C'è stato l'articolo 14 della legge nazionale numero 268, relativo al rifinanziamento per lo sviluppo dell'attività mineraria in Sardegna, in uno con gli impegni del Governo centrale. E qui potrei citare tutti i trascorsi, e non solo Cala Gonone, i provvedimenti di quando si discusse il fallimento di quel grosso carrozzone governativo che era l'EGAM e la grossa relazione che fece l'allora ministro del-

l'industria Bisaglia, dove stabilì la ripartizione delle competenze e affidò la ristrutturazione del comparto minerario all'ENI, con tutto quello che ne seguì.

Ma lasciamo andare; i ricordi servono per dimostrare che di impegni ne sono stati assunti a iosa, dal Governo centrale come da quello regionale, con piani e con progetti; ma di questi piani e progetti non ne è stato attuato neppure uno, se è vero, come è vero, che la situazione mineraria della Sardegna è fallimentare alla pari di altre situazioni in altri comparti dell'economia, a cominciare dall'agricoltura per finire con l'artigianato, la pesca e così via dicendo. Gli impegni assunti quindi non sono stati mantenuti.

Del resto l'articolo 14 della legge numero 268 impegnava anche il Governo regionale alla risoluzione del grosso problema dell'economia mineraria, intesa come supporto principale all'economia in generale. Intanto la situazione economica del Gerrei e del Sarrabus, nel suo complesso (agricola, artigianale, industriale e turistica), è sempre più sul piano inclinato del totale impoverimento; la popolazione locale, quella giovanile in particolare, si assottiglia celermente ed è sempre più costretta, per la mancanza di posti di lavoro, all'emigrazione.

Le uniche durature fonti produttive per l'economia locale e per i soggetti interessati (imprenditori e maestranze), che potrebbero ricondurre ad uno stato di normale benessere la popolazione del circondario, sono le miniere e le relative industrie di trasformazione che si trovano nella zona (a Ballao, a S. Andrea Frius, a Silius, a Villasalto, a San Vito). Pertanto, disponendo di mezzi, è possibile intervenire; l'importante è non disperderli come si è fatto, per esempio, a Funtana Raminosa, dove solo qualche anno fa abbiamo speso 40 miliardi per un nuovo impianto di flottazione destinato a rimanere inutilizzato.

E' questo il frutto non soltanto di una cattiva gestione, ma di una pessima — e non voglio usare aggettivi più pesanti — impostazione del problema, perché 40 miliardi in lire di qualche anno fa per un impianto di flottazione (cioè un impianto che separa il minerale dalle scorie) sono una spesa che doveva essere effettuata pri-

ma e non quando, come oggi, la miniera è diventata prossima alla chiusura perché — dicono — non più competitiva.

E allora il discorso è che dobbiamo rivedere un po' tutta l'impostazione; dobbiamo chiederci, inoltre, se possiamo dare ancora credito alle affermazioni che partono dall'Assessore competente, rese a nome della Giunta, secondo le quali la responsabilità andrebbe ricercata nel comportamento del Governo nazionale, che disattenderebbe abbondantemente il piano, quindi l'articolo 14 della legge numero 268, a discapito dei lavoratori, dell'economia mineraria e generale di tutta la Sardegna. E' un discorso *sui generis*, ma mi pare che in sintesi possa riassumere il grosso problema delle miniere.

Basta quindi con l'inganno, basta quindi con le manifestazioni, basta con l'andare pedissequamente a calmare e a tamponare le proteste: oggi a Funtana Raminosa, ieri a Silius, avventieri a Guspini, prima ancora ad Iglesias. Non servono più i convegni, costosissimi, promossi dalle organizzazioni sindacali e dai partiti politici e diffusi dalle fonti di informazione, e in particolare dalle reti televisive. I lavoratori non vogliono più tristezza, non vogliono più piangere, non vogliono la televisione, la radio o le immagini sul giornale; vogliono sorridere, vogliono stare tranquilli. I lavoratori, pur ringraziando (perché anche l'aspetto umano va considerato) non vogliono più — mi perdoni il Presidente Sanna e mi perdoni il Presidente della Giunta — gli appelli tranquillizzanti, ma solo una serena dichiarazione sul loro futuro, sugli anni a venire.

Come dicevo, disponendo dei mezzi necessari, le miniere della Sardegna, tutte le miniere, possono acquisire competitività e possono ottenere finalmente, non solo nel mercato nazionale, ma anche in quello europeo, quel riconoscimento che il bacino minerario della Sardegna, articolato nelle diverse zone, deve ottenere.

Io ho letto anche sui giornali, evidentemente infeudati al regime, che Carbonia non avrebbe un giacimento carbonifero utilizzabile per la produzione di energia elettrica: non è vero! Il sottosuolo di Carbonia dispone di oltre 500 mila

tonnellate di carbone e non si può esaurire in un anno; ha carbone sufficiente per la produzione di energia elettrica non solo per la Sardegna, ma per tutta l'Italia e forse anche per l'esportazione.

D'altro canto, si dice che il carbone di Carbonia ha troppe impurità. Non è vero che non sia possibile oggi, con i nuovi mezzi di depurazione, con la polverizzazione del carbone eccetera (non mi dilungo sotto l'aspetto tecnico), rendere il minerale utilizzabile a questo scopo. Lei, Assessore, conosce queste possibilità molto meglio di me, perché non sono ipotesi mie, ma sono proposte formulate da soggetti altamente autorevoli come il vostro amico, l'ingegner Piga dell'Università di Roma (comunista, tanto per essere molto precisi), che ha condotto uno studio sul carbone di Carbonia dove ne ribadisce costantemente l'utilità e ne predica l'utilizzazione per la produzione di energia elettrica; utilizzazione che sposterebbe un po' a nostro favore la bilancia dei pagamenti, assoggettati come siamo all'estero per il rifornimento delle materie prime.

Ma torniamo alla questione di Silius. E allora, quali sono le ragioni di questa crisi? Poco fa ho sentito anche il collega Ortu, il quale ha parlato di mancanza di competitività sotto l'aspetto finanziario, di una perdita secca — questo sarebbe il punto principale — di 25 miliardi per quanto riguarda la miniera di Silius. Io non voglio adesso riproporre il grosso discorso politico sull'opportunità dell'immissione di minatori non certamente del posto — mi riferisco ai minatori polacchi —, ma dico che se avessimo ammodernato, reso competitive le miniere di Silius e degli altri comparti della Sardegna, certamente oggi non saremmo costretti all'importazione di questo preziosissimo minerale.

Si dice che Funtana Raminosa sia ormai esaurita. Ma allora, a parte la questione del nuovo impianto di flottaggio, lei Assessore, che c'è andato qualche giorno fa e che giovedì dovrà tenere una grossa riunione con le maestranze (riceverà anche un telegramma dalla mia organizzazione sindacale per chiedere di essere audita assieme alle altre), che cosa dirà?

E' credibile la tesi di oggi, o è credibile l'illusione che ingenererà il discorso dell'As-

sessore dell'industria? Illusione che non sarà dovuta tanto alla sua volontà, perché sono convintissimo che si tratterà di una tesi politica e non quindi di natura tecnica, tanto meno di ordine economico e ancor meno di ordine sociale. Ma che cosa dirà a costoro? Concederà un'ennesima intervista, come quelle che ha concesso in situazioni precedenti? Cercherà di accontentare, di tamponare e magari di elargire, attraverso la famosa 501, altra improduttiva cassa integrazione guadagni, cercando di rabbonire i lavoratori, nella prospettiva di soluzioni che non sono assolutamente quelle che loro attendono ormai da decenni?

Quali sono le proposte che facciamo noi per il comparto di Silius? Le ricordo brevemente, in meno di mezzo minuto. Noi diciamo basta con le chiacchiere, basta con le promesse! Non è vero che non si può intervenire; vero è che non si vuole, non soltanto in sede politica, ma soprattutto negli ambienti economici, perché ormai si sta pensando, arcuando la schiena e tendendo la mano, al capitale e al capitalista straniero, alle cosiddette multinazionali; si vuole soltanto ingraziarsi ancora la potenza economica non italiana, non sarda. E allora noi diciamo che bisogna riattivare con strutture moderne tutte le miniere e le attività collaterali.

Parlando del Gerrei mi riferisco anche alle altre miniere. Dobbiamo infatti esaminare le ragioni politiche che hanno condotto alla chiusura delle miniere. Si era cominciato con la famosa miniera di ferro a San Leone a Capoterra, poi con quella dell'Argentiera. Non è vero che queste miniere sono esaurite; vero è che a lor signori non conviene tenerle aperte, che manca la possibilità di impinguare ancor di più il capitale e di far arricchire ancora chi è già ricco.

D'altro canto io sono convintissimo che il privato deve andare avanti laddove è possibile, ma sono convinto anche che il privato deve assoggettarsi alle regole stabilite anche dal codice civile: la funzione sociale della proprietà. D'altra parte anche quando c'è il capitale pubblico vi deve essere un controllo severo, non come quello che c'è stato sul capitale investito attraverso la legge numero 28, con cui si sono impinguate le cooperative solo per far calare il

prezzo dei prodotti e danneggiare così gli artigiani. Non è un'onesta politica questa: anche gli artigiani fanno parte della struttura economica dello Stato, della Nazione!

Queste cose succedono anche con le miniere. Il collega Tamponi, nell'illustrare una certa tesi sulle cave di marmo e di granito, non aveva tutti i torti; le due aziende pubbliche di cui ha parlato (che forniscono il 25 per cento dell'intera produzione: ho ascoltato direttamente) devono essere ben controllate, ma non devono danneggiare le iniziative private, se queste non sono carenti. Il pubblico ha una funzione di controllo, ed anche calmieratrice, però non ha la funzione di danneggiare l'economia sana, ancorché privata.

Lei sa perfettamente Assessore, lo sapete tutti, che io sono d'accordissimo che il sociale deve essere preminente, soprattutto in uno Stato, in una Nazione come l'Italia di oggi, dove ci sono oltre sei milioni di emigrati, dove ci sono quasi tre milioni e mezzo di disoccupati e reggimenti di cassintegrati. Il pubblico pertanto deve avere una funzione non solo calmieratrice, ma una funzione preminentemente sociale, per tenere in equilibrio certe situazioni.

Concludo dicendo che bisogna riprendere e intensificare le operazioni di sondaggio minerario — ecco un altro aspetto, Assessore — nelle zone ove sono state rilevate tracce promettenti. Lei sa perfettamente che a Villasalto c'è il famoso antimonio; ve n'è una quantità tale da soddisfare le esigenze non solo della Sardegna, ma di tutta l'Italia. Perché si ricorre al mercato straniero quando abbiamo qui quanto occorre al fabbisogno locale? Bisogna assicurare una conseguente utile e produttiva occupazione ai lavoratori sardi del circondario. Pensate: nel Sarraus-Gerrei abbiamo oltre seimila emigrati; in un piccolo paesetto come Silius, oggi come oggi abbiamo circa 300 disoccupati, il che significa che, sotto questo aspetto, non curate neanche quelle che sono le esigenze sociali della popolazione di Silius; e quando un lavoratore è disoccupato, è chiaro che non solo la famiglia ne soffre.

Infine, onorevole Assessore, voglio fare un richiamo alla collaborazione con gli esperti,

che deve esserci a tutti i livelli. Se allora l'ennesima lezione che ci è venuta da Funtana Raminosa...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, le ricordo che stanno scadendo i venti minuti regolamentari previsti per l'illustrazione dell'interpellanza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma sono due le interpellanze che sto illustrando, signor Presidente.

Se allora Funtana Raminosa ha un'importanza di carattere storico, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, ci deve insegnare che tutto ha fine nel mondo, ma che deve avere fine soprattutto quello che è negativo, se vogliamo che davvero si possa continuare ad andare avanti, in positivo, attraverso una realtà che non è certamente quella che ci state prospettando voi di questa Giunta e delle Giunte precedenti, soprattutto per i problemi più importanti, più vitali dell'economia sarda, come quelli del comparto minerario.

Concludo, onorevole Assessore, onorevoli colleghi della Giunta, col farvi un'ennesima richiesta: su questi temi, come ho scritto nella mia ultima interpellanza, si deve aprire un libero dibattito nel Consiglio regionale, anziché limitarsi allo svolgimento di un'interpellanza. In questo dibattito si deve fare il punto, richiamando alla realtà i vari Ministri nazionali (da De Michelis a quello dell'industria), perché non ci illudano più come hanno fatto in occasione dei loro viaggi turistici di qualche giorno fa.

Noi siamo stanchi di sentire da De Michelis, come abbiamo sentito da Altissimo, che le nostre risorse sono limitate al turismo. Il turismo ben venga, ma "anche" il turismo; lo ripeto affinché si incida un pochino nella coscienza di chi ci ascolta e nelle coscienze dei sardi. Noi non vogliamo un popolo soltanto di camerieri e di menestrelli; vogliamo soprattutto un popolo altamente valutato dal punto di vista sociale ed economico, per lo sfruttamento delle sue risorse, tra cui *in primis* vi è la risorsa mineraria.

PRESIDENTE. L'onorevole Moi ha facoltà di illustrare le sue interpellanze.

MOI (P.C.I.). Miniera di Funtana Raminosa, oggi SIM-AGIP, ma fino al luglio scorso SAMIM-ENI; la notizia è sui giornali da parecchi giorni: 118 lavoratori prevalentemente di Gadoni, comune nella cui area ricade il complesso minerario, ma anche dei comuni limitrofi di Seulo, Aritzo, Laconi, Genoni, occupano la miniera. Questa produce, anzi produceva, piombo, zinco, ma soprattutto rame; era una delle pochissime realtà industriali nelle zone più interne e depresse della nostra Isola, l'unica nel Sarcidano, nel Mandrolisai, nella Barbagia di Seulo e per altre decine di chilometri intorno.

Fino alla fine degli anni '70 era un fiore all'occhiello della SAMIM, a detta degli stessi amministratori, tanto da far maturare la richiesta, poi soddisfatta, di una nuova laveria, di attrezzature sofisticate e di una nuova diga di contenimento degli sterili, per un costo totale di oltre quaranta miliardi in lire degli anni 1977-1981. Per ottenere quanto già detto, i dirigenti SAMIM presentarono una relazione che prefigurava una situazione ottimale dei giacimenti, tale da giustificare un salto tecnologico nell'organizzazione del lavoro, e che prefigurava anche nuove assunzioni nel numero di circa 30 unità.

Tanta fu, io dico, l'improntitudine dimostrata, che si decise, senza chiedere nessuna preventiva autorizzazione al Comune di Seulo su cui ricadeva l'intervento, di realizzare la diga di contenimento degli sterili nel fondovalle del Flumendosa, in uno dei pochissimi terreni accorpati suscettibili di miglioramento fondiario a fini pascolativi. Si pensi che, in seguito alla vivace e giustificata protesta del Comune di Seulo, i dirigenti decisero, senza scomporsi, di portare il materiale sterile di rifiuto sui bordi del *taccu* di Santa Sofia, con i costi immaginabili derivanti dal far fare in salita ai fanghi un salto di 400 metri circa. Costi enormi, quindi, ritenuti però dalla SAMIM compatibili con la produttività del giacimento e col futuro radioso del complesso minerario.

Non erano ancora entrate in funzione le nuove infrastrutture che arrivò, come una doccia fredda, la notizia della messa in cassa integrazione di oltre il 50 per cento della mano d'opera. Senza che fosse stato mai esplicitato il perché e il percome, si iniziò rapidissimamente il lavoro di smantellamento; gli operai rimasti furono in parte trasferiti ad Iglesias e in parte mantenuti sul posto per assicurare la manutenzione delle gallerie. Poi, in successione rapidissima, i dirigenti predisposero il trasporto di attrezzature sofisticate da Funtana Raminosa a Monteponi.

Fu a questo punto che i lavoratori e l'intero Comune di Gadoni reagirono, proclamando lo sciopero generale, chiedendo chiarezza sui fini che si proponeva la dirigenza e manifestando un'opposizione ferma allo smantellamento della miniera. Qualcuno scrisse la relazione economica per la quale sono stati sprecati tanti soldi pubblici; quel qualcuno deve ancora risponderne, secondo me, anche in sede penale.

Circa un mese fa i dirigenti predisposero il trasferimento ulteriore di circa 10 operai e 4 quadri tecnici; fu a quel punto, due settimane fa, che i lavoratori decisero la forma estrema di lotta: entrarono nella galleria con il dichiarato proposito di non uscirne prima che fosse stata fatta chiarezza sull'intera vicenda e fossero state offerte le necessarie garanzie sul futuro della miniera.

La discussione su questa interpellanza si svolge quindi in un momento particolarissimo, non a distanza di mesi (come spesso accade, per responsabilità che ben sappiamo e che sono un po' di tutti, del Regolamento eccetera), ma in un momento particolarmente drammatico. Mentre noi ne parliamo, già due lavoratori sono stati ricoverati all'ospedale per broncopolmonite e, benché altri siano entrati a dare il cambio, un nucleo di circa 10 operai si trova in galleria da due settimane, in un ambiente, eufemisticamente parlando, umido, malsano e freddo.

Che fare? Ci rendiamo conto che la situazione è difficile, ma noi chiediamo all'Assessore dell'industria e alla Giunta regionale che si facciano interpreti delle esigenze espresse dai lavoratori in lotta, dalle comunità locali coinvolte

e dalle organizzazioni sindacali nei confronti della SIM; che nell'incontro già concordato dall'Assessore dell'industria con i dirigenti della SIM si ponga fine a questo stillicidio di azioni e notizie confuse e contraddittorie e si decida, una volta per tutte, di fare chiarezza sul passato, sul presente e anche sul futuro di Funtana Raminosa.

Sappiamo che, a livello nazionale, nell'ambito del riconoscimento della strategicità del settore minerario, si dà per certo il rifinanziamento della legge sulla ricerca mineraria e si parla di uno stanziamento di circa seicento miliardi per il settore. Noi chiediamo che la Giunta regionale e l'Assessore dell'industria si facciano portavoce della necessità di inserire Funtana Raminosa in questo discorso che sembra ormai maturo anche a livello nazionale.

I dirigenti della SAMIM prima e della SIM poi non hanno mai detto che i giacimenti sono inesistenti; hanno detto che non sono grandi giacimenti. Noi crediamo che, date queste premesse, non sia pensabile una chiusura drastica della miniera; quanto meno si dovrà continuare a sfruttare quei giacimenti fino al loro esaurimento. Non ci nascondiamo che, prima o poi, i giacimenti si esauriranno; è opportuno pertanto che nel frattempo siano predisposte per la zona iniziative volte a reperire nuovi filoni. Qualora le iniziative di ricerca dessero risultati negativi (ma solo in questo caso) noi chiederemmo alla Giunta regionale e all'Assessore dell'industria che l'eventuale chiusura dell'attività mineraria sia contrattata contestualmente alla presentazione di precise garanzie di reindustrializzazione.

Come è evidente, non riteniamo possibile che il provvedimento di smantellamento possa avvenire in tempi rapidissimi, come stava facendo la SAMIM prima e la SIM poi. Crediamo innanzitutto che non sia accettabile il discorso che la SIM-AGIP sembra stia facendo oggi, quando dice che non intende farsi carico degli errori della SAMIM-ENI. Abbiamo buoni motivi per credere che si sia fatto finta di cambiare tutto per non cambiare nulla, e che a dirigere la SIM di oggi vi siano le stesse persone che dirigevano la SAMIM di ieri e riteniamo quindi che queste persone, o chi per esse, siano tenute ad assumer-

si le loro responsabilità.

Chiediamo inoltre all'Assessore dell'industria che la questione sia inquadrata all'interno del rapporto che la Regione deve avere con le Partecipazioni statali nel loro complesso; non è pensabile che lo sviluppo e l'occupazione passino attraverso il disimpegno delle Partecipazioni statali anche nei confronti delle pochissime iniziative industriali esistenti nelle zone interne più marginali e disagiate della nostra Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, colleghi interpellanti, colleghi del Consiglio, non v'è chi non veda una connessione ovvia, dettata dal momento nel quale si svolgono queste interpellanze in Aula, tra il loro contenuto e la lotta intrapresa dai lavoratori della miniera di Funtana Raminosa qualche giorno or sono e tuttora in atto.

Questa situazione indubbiamente pesa, per quello che, spero, rimane sempre in tutti noi di umano e di emotivo nell'affrontare decisioni che incidono sul futuro dei lavoratori, sul futuro di uomini e di donne, e nel confrontarsi con comportamenti anche così drammatici e carichi di tensione sociale e di pericolo come quelli messi in atto dai lavoratori di Funtana Raminosa.

Ma mi sia consentito in premessa contrastare alcune affermazioni, che io ritengo troppo sbrigative, del collega Murru, il quale, se fosse una miniera, produrrebbe (come si dice in gergo) molto *tout-venant*, ma pochissimo minerale, dopo che il *tout-venant* fosse stato flottato.

Mi consenta, collega Murru: il fatto che le miniere non siano depauperate, come affermazione di carattere generale, non può passare in quest'Aula, perché sarebbe irrealistico e sarebbe irresponsabile da parte nostra sposare una tesi di questo genere. Certamente ci sono situazioni diverse in diverse località e in diversi giacimenti, ma che la risorsa mineraria complessiva della Sardegna sia andata impoverendosi, che i tenori denunciati siano generalmente impoveriti e che contemporaneamente si debbano approfondire i pozzi, con problemi notevoli dal punto di vista

tecnico ed economico, questo purtroppo è un dato vero col quale dobbiamo misurarci.

Il discorso non vale per tutte le miniere, come certamente non vale per tutte le miniere la generalizzazione da lei fatta, però è un dato di partenza che, se ce lo nascondessimo, non ci permetterebbe di proiettare in una prospettiva realistica i problemi della nostra Isola.

Partendo da questo, non è tanto facile rispondere a un così numeroso gruppo di quesiti che vengono posti per due situazioni così particolarmente difficili come quelle della "Mineraria Silius" nel Sarrabus-Gerrei e della miniera di Funtana Raminosa nella zona di Gadoni e nel suo *hinterland*; situazioni per alcuni aspetti simili, per altri meno.

Andiamo con ordine: parliamo pertanto prima di Silius che precede le altre interpellanze nell'ordine del giorno. Su Silius molte delle cose che sono state dette hanno una loro validità: mi riferisco soprattutto all'esposizione fatta dal collega Velio Ortu, con cui concordo, secondo la quale non c'è dubbio che nella conduzione della miniera, nello sfruttamento dei filoni, nell'orientamento complessivo dell'estrazione, nell'approntamento dei sistemi di sicurezza e nell'igiene c'è molto da fare.

C'è molto da fare anche per portare avanti un tentativo (condotto proprio da me, in questi mesi in cui ho ricoperto la carica di Assessore) volto a portare luce, chiarezza e anche possibilità di risoluzione agli indubbi problemi di conduzione della miniera che più volte si è cercato di affrontare. E si tratta di problemi drammatici: si pensi a tutti i morti che ci sono stati lungo gli ultimi anni; basta del resto ricordare anche solo quelli dell'ultimo anno per rendersi conto della gravità della situazione.

I colleghi sanno che la "Mineraria Silius" aveva predisposto un progetto di sviluppo degli impianti e di razionalizzazione delle produzioni per un volume d'investimenti aggirantesi intorno ai 25 miliardi. Alla presentazione di questo progetto alla Regione sarda, sia pure ancora in via informale, ha corrisposto un'azione di sensibilizzazione da parte dei lavoratori e dei sindacati nei confronti della Regione, non solo sulle prospettive che col progetto potevano aprirsi ma

anche, sull'onda dei drammatici avvenimenti che di volta in volta si sono susseguiti, sui problemi dello sfruttamento della miniera e della sicurezza.

E qui occorre fare un salto indietro per dire che l'Amministrazione regionale ha fatto — soprattutto nel passato, poi c'è stata una battuta d'arresto della quale dobbiamo pure parlare — quanto era in suo potere, e forse anche più di quanto era in suo potere, non solo con l'ordinario richiamo puntuale e rigoroso al Corpo delle miniere perché di volta in volta fossero ispezionate le attività di estrazione e fosse verbalizzato con rigoroso puntiglio — ma è ordinaria amministrazione — quanto all'interno si svolgeva, ma anche con due atti che ritengo rilevanti nella direzione della soluzione dei problemi.

Il primo di questi partiva dalle giuste lamentazioni dei lavoratori sullo stato d'insicurezza, ma anche sullo stato di pressoché totale assenza di relazioni industriali in miniera. La Regione infatti ha tentato, sostituendosi alle parti, di prospettare alle stesse una piattaforma di relazioni industriali, di modo che si potesse, partendo da questa, trovare un codice di comportamento che consentisse una migliore trasparenza nell'azione di controllo, una partecipazione dei lavoratori al controllo sulla gestione e sulla sicurezza e la presenza nei diversi organi previsti dalle leggi, e anche in quelli non previsti, dei rappresentanti del consiglio di fabbrica.

Tutto ciò avrebbe permesso di avere tutte le notizie necessarie per un miglior controllo e avrebbe anche consentito la maturazione, all'interno delle coscienze dei lavoratori, di una maggiore conoscenza delle difficoltà e dell'insicurezza intrinseca del lavoro.

Devo dire questo perché la piattaforma che sottoposi alle parti, e che ho ancora qui sotto gli occhi, fu rifiutata purtroppo proprio dalla parte sociale nell'aprile dell'anno scorso. In questa piattaforma erano previste delle cose, credo, del tutto naturali, come l'istituzione di un consiglio di fabbrica, come la regolamentazione dei rapporti tra direzione e consiglio di fabbrica, come l'integrazione della commis-

sione per la sicurezza con rappresentanti del consiglio di fabbrica, come la previsione di un monte-ore di permessi, che sono tutte normali acquisizioni di ogni relazione industriale. Era previsto inoltre il graduale superamento, ricercandone tutti i presupposti e i requisiti, della necessità — acclarata oggettivamente e di sicuro soggettivamente non accettata — del ricorso ad appalti di ditte esterne, che creano sconcerto e che finiscono anche per penalizzare, in termini di maggiore sfruttamento, lavoratori che provengono da altri Paesi e che non meritano certo ingiustizie di trattamento solo per il fatto di non avere la nostra cittadinanza.

Il superamento di questa situazione sarebbe dovuto avvenire con un'azione di sensibilizzazione e di promozione all'interno e con l'avvio di corsi di formazione professionale, che garantissero nel tempo la maturazione delle competenze specifiche di orientamento delle direzioni di marcia dello sfruttamento della miniera. Sono infatti queste competenze il presupposto giuridico — e rispondo così, in parte, ad un interrogativo che è stato posto — della possibilità di appaltare a ditte terze, appunto, lavori specialistici; la legge mineraria infatti consente l'appalto esterno solo per lavori specialistici e non per altro.

Probabilmente, come viene segnalato, si è usciti dai limiti così strettamente stabiliti dalla legge; questo però ufficialmente non risulta. Proprio per questo — e qui veniamo alla seconda delle attività che sono state poste in essere — durante la gestione che ho avuto l'onore e l'onere di tenere in questi mesi è stata creata una commissione di studio e d'indagine. La commissione è composta da cinque membri, tutti di provenienza interna alla Regione perché, precedentemente, si era tentato di nominare una commissione composta da membri esterni ma non si era mai riuscita ad attivarla, per difficoltà burocratiche nel pagamento delle competenze a questi ultimi.

La nuova commissione si è regolarmente insediata; i cinque esperti vengono affiancati da un geologo in rappresentanza dei sindacati e da funzionari dell'amministrazione regionale. Il gruppo inoltre è affiancato da una rappre-

sentanza del consiglio di fabbrica, come previsto da un accordo siglato in assessorato il 20 novembre del 1985.

La commissione ha prodotto una quantità non indifferente di lavori: ha visitato in diverse occasioni la miniera ed è tuttora al lavoro; nel corso di questo anno ha tenuto due visite e tre sedute di lavoro, l'ultima delle quali il 13 marzo scorso. L'attività di questo gruppo, sul quale il consiglio di fabbrica ha espresso un giudizio positivo per i lavori che sono stati portati avanti, pur tra mille difficoltà e qualche rinvio, potrà concludersi entro il maggio di quest'anno.

Io credo che questa sia la premessa essenziale per poter imprimere alla questione della "Mineraria Silius" una svolta decisiva. Dobbiamo essere a conoscenza di tutti gli elementi del mosaico; dello sfruttamento della miniera, della sicurezza e della certa insicurezza, data purtroppo l'alta incidenza degli eventi anche tragici verificatisi, per iniziare ad imprimere quella svolta nella conduzione della miniera che si ritiene indispensabile.

Da questo punto di vista, mentre la Giunta regionale continua a ritenere che, sulla base di questi risultati, potrà essere meglio valutato il progetto di espansione delle attività, di razionalizzazione delle produzioni e di conseguimento di maggiore sicurezza sul lavoro che l'azienda aveva presentato, non si può dubitare che sul fronte della conduzione dell'azienda in quanto tale occorrerà imprimere una svolta proprio ai sistemi di conduzione, che non sempre sono sufficientemente attenti alle esigenze della miniera e della zona, e che non sempre rispondono non dico a logiche economiche, ma a logiche pure e semplici.

Per questo la Giunta sta già facendo pressioni sulla "Mineraria Silius" affinché possa tornare al tavolo della Regione con una specificazione del progetto stesso, con una ipotesi di cambiamento nei sistemi di conduzione dell'azienda e (perché no?) anche nella dirigenza stessa dell'azienda, perché questo viene ritenuto indispensabile per imprimere una svolta.

Per questa impresa — che per il Sarrabus-Gerrei è particolarmente importante, essendo quasi il fulcro dell'economia di quella zona —

viene sottolineata l'esigenza di andare ad un superamento eventuale della proprietà privata e ad un interessamento eventuale delle Partecipazioni statali. Dobbiamo renderci conto che questo è un processo estremamente difficile; dobbiamo dircelo con chiarezza. Comunque, anche ove si arrivasse a questo, il percorso sarà molto lungo e difficile e anche con il settore delle Partecipazioni statali, come insegna Funtana Raminosa, poi potremo trovarci in difficoltà notevoli.

Il problema è di affrontare la realtà mineraria con un'ottica nuova: è proprio per questo che la Giunta sta spingendo nella direzione di un cambiamento nei sistemi di conduzione e anche nella dirigenza dell'Azienda "Mineraria Silius", che per il momento non risponde sufficientemente alle esigenze dei lavoratori e della zona.

Su questo naturalmente ci sono anche altri progetti che vengono presentati, sia pure sotto forma di primo studio, dei quali la Giunta è a conoscenza; in particolare ve n'è uno, presentato da una società di *engineering* alla Comunità montana, per possibili diversificazioni delle produzioni a valle della miniera, in maniera tale da non dover incidere sulla produzione degli stabilimenti già a valle lavoranti, ma distanti, di Assemini (quelli della Fluorsid), che altrimenti potrebbero riceverne un contraccolpo mortale, essendo già in questo momento in notevoli difficoltà.

Io credo che ci sia qualche presupposto valido all'interno di quel progetto, anche se naturalmente esso va specificato e affinato, perché quando si elenca tutta una serie di prodotti che possono essere ricavati dal fluoro si indicano direzioni di marcia che forse si possono perseguire, ma sulle quali, e soprattutto sugli sbocchi di mercato delle quali, non vi è alcuna certezza.

Io credo che l'approfondimento di questo studio possa offrire una risposta importante per riavviare verso i giusti binari la produzione di questa miniera che, al contrario di altre, ha notevoli potenzialità nei suoi giacimenti, anche se il settore sta attraversando una crisi complessiva che è abbastanza rilevante.

Per quello che riguarda Funtana Raminosa io credo che vadano ricordati alcuni dei passi

che per questa, come per altre realtà in grandi difficoltà, la Giunta regionale ha compiuto (in sede di confronto col Ministro delle Partecipazioni statali anzitutto e col gruppo ENI o con le consociate) sin dal suo insediamento. Voglio ricordare in particolare la serie di incontri che si è tenuta nel mese di luglio dello scorso anno, allorché, sia pure *incidenter tantum*, per un bacino diverso come quello del Sulcis-Iglesiente, la Giunta fu portata ad esprimere al Ministro delle Partecipazioni statali il proprio totale dissenso sui documenti che il gruppo ENI aveva presentato.

In quell'occasione la Giunta richiamò formalmente il Ministro ad assicurare il rispetto dell'articolo 14 (già citato dal collega Murru) della legge 268 del 1974, che richiede che i programmi riguardanti lo sfruttamento delle miniere in Sardegna siano concordati con la Regione sarda. Questo abbiamo fatto e questo faremo formalmente anche per Funtana Raminosa nell'incontro che si terrà giovedì, perché le leggi sono leggi e sinché restano in vigore debbono essere rispettate.

Io voglio ricordare che quando si giunse all'accordo del 29 luglio dello scorso anno, in sede di ministero delle Partecipazioni statali, la Regione sarda non lo firmò perché i documenti che erano stati forniti, e che l'ENI voleva far passare per un piano nel settore minerometallurgico, non erano sufficienti per poter essere considerati tali, e quindi mancavano i presupposti del rispetto dell'articolo 14 della legge numero 268.

Voglio anche ricordare che in quell'occasione la Regione sarda fece mettere a verbale una dichiarazione dove essa, non ritenendo sufficienti quegli elementi, richiamava l'attenzione del Ministro, che ne prendeva atto con firma in calce, sul fatto che i circa 600 miliardi di risparmio fiscale, che dovevano conseguire dall'operazione di consolidamento per fusione delle società (risparmi che, come sapete, se la società è in perdita, vengono defalcati nel conteggio contabile finanziario e fiscale) dovessero essere reimpiegati soprattutto in Sardegna, nelle zone che avevano conosciuto i momenti di crisi e di deindustrializzazione più acuti con abban-

dono soprattutto delle attività minerarie e metallurgiche.

Questo ragionamento era valido allora ed è valido ancora oggi che il consolidamento delle società, le trasformazioni e le fusioni si sono effettuate e che il risparmio fiscale è stato effettivamente conseguito dal gruppo ENI. E' un problema quindi, questo, che noi ricorderemo quando siederemo a quel tavolo, come pure ricorderemo che una parte importante dei 600 miliardi accantonati con la legge finanziaria dello Stato per il rifinanziamento della legge 752 sulla ricerca mineraria, e che sono da spendersi con provvedimento di legge *ad hoc*, dovrà essere utilizzata proprio per tornare a fare ricerca in termini globali, sia ricerca di base, sia ricerca operativa, sia (perché no?) ricerca di sbocchi, di alternative industriali, laddove non sia più possibile mantenere la produzione ai livelli precedenti o laddove la produzione sia cessata del tutto.

Credo che quindi, per riassumere il concetto, noi andremo al confronto con la Società Italiana Miniere per rappresentare le difficoltà di una zona, per rappresentare le difficoltà dei minatori di Gadoni, ma andremo al confronto con la SIM anche per rappresentare le esigenze più generali di una politica strategica del gruppo ENI in Sardegna, senza la quale continueremo, presi dall'emergenza, ad inseguire di volta in volta le varie situazioni drammatiche, qualche volta tragiche, che si verificano nei singoli punti.

Dobbiamo necessariamente, dopo questo incontro, rincorrere un incontro più generale, perché la politica del "foglia a foglia" produce sicuramente meno risultati di una politica di impatto globale coi problemi e consente quel rimpallo di responsabilità tra società, tra consocietà e consociata, o tra consociata e *holding*, che finisce per stordire l'interlocutore e per non produrre alcun risultato.

Io voglio ricordare che l'impegno della Regione sarda per Gadoni, che continuerà a dispiegarsi nei prossimi giorni e che troverà un primo momento di verifica nell'incontro di giovedì, è incentrato su più punti: il primo è che devono essere verificati approfonditamente e

con puntualità i risultati dello studio di fattibilità sulla miniera, in modo che, anche se non necessariamente giovedì, in tempi ravvicinati si faccia chiarezza assoluta sul quadro a cui riferirsi per un'eventuale ripresa dei lavori in miniera. Da questo punto di vista riteniamo inaccettabile e respingiamo ogni possibile azione unilaterale, che peraltro l'azienda, a parole, dice non essere nelle sue intenzioni, di chiusura *tout court* e senza giustificazioni della miniera.

Il ragionamento che noi vogliamo svolgere è incentrato proprio sulla valutazione di quell'investimento di quaranta miliardi del quale hanno a lungo parlato i colleghi (ne ha parlato in particolare la collega Moi), investimento che pesa indubbiamente sui conti economici che si fanno sulla conduzione della miniera. Sappiamo che in altre realtà si sono fatte operazioni di azzeramento; operazioni di azzeramento possono essere fatte anche in questa realtà. Dobbiamo confrontarci su questo e vedere se, rifacendo i conti, riusciamo a rimanere in una situazione accettabile sulla base della quale eventualmente riprendere le produzioni.

Noi siamo consapevoli delle difficoltà e siamo consapevoli anche che le riserve evidenziate dalla ricerca, a tutt'oggi non consentono un orizzonte temporale di sfruttamento della miniera molto lungo. Crediamo che, a parità di condizioni economiche e meglio calcolando anche il costo che la collettività sostiene per il mantenimento in cassa integrazione dei lavoratori, sia meglio produrre, sia pure a campagne e sia pure limitatamente come quantità di estrazione e quantità di personale impiegato, piuttosto che rimanere in *stand by* e mascherare i costi scaricando su altre partite dello Stato (leggasi cassa integrazione) una parte delle perdite che così non figurano. Questo ragionamento è stato fatto anche in altre occasioni; noi lo porteremo al tavolo della trattativa giovedì prossimo.

Gli altri argomenti: noi siamo consapevoli delle difficoltà, proprio perché partiamo dal presupposto che un depauperamento delle risorse c'è stato, collega Murru. Quindi, con estremo realismo, dobbiamo pensare di dotare le zone che sono state colpite dalla crisi (e dal depaue-

ramento, che è in parte ragione di crisi e che dà luogo a risvolti anche più pesanti, come i 40 miliardi spesi per un investimento che finora non ha avuto ritorno) dei necessari strumenti per risollevarsi. Noi pensiamo che questo debba essere oggetto di una trattativa precisa, che metta al centro dell'attenzione la possibilità di proseguire la produzione laddove si può (con tutte le correzioni di tiro che ho voluto sottolineare) e che guardi al futuro, con investimenti che mirino alla reindustrializzazione o alla nuova industrializzazione delle zone colpite da crisi, in modo da non appesantire la già difficile situazione occupazionale esistente nelle zone.

Siamo consapevoli che ciò deve essere fatto e che di ciò deve farsi carico il sistema delle Partecipazioni statali anzitutto; non ci tireremo indietro se ci sarà da portare avanti qualche azione di supporto collaterale, ma questa responsabilità compete al sistema delle Partecipazioni statali e noi questo lo ricorderemo. Ricorderemo pure che sarebbe un segnale importante su questa via se si discutesse anche della mobilità del personale attualmente impiegato a distanza da Gadoni, nel bacino del Sulcis-Iglesiente.

E' bene che il personale impiegato nel bacino del Sulcis possa essere (non so se tutto o in parte) azzerato, per mantenere quanto più è possibile il personale a Gadoni. Credo di poter dire che noi abbiamo seguito con grandissima attenzione questo problema e che con grande attenzione e con grande forza porteremo le cose che ho appena detto al tavolo della trattativa giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Velio Ortu per dichiarare se è soddisfatto.

ORTU VELIO (P.C.I.). Brevemente, per sottolineare che prendo atto della risposta alle interpellanze fornita dall'Assessore e per dire che in sostanza condivido l'approccio al problema che, con le interpellanze, abbiamo voluto sollevare.

Tuttavia ritengo giusto sottolineare che l'urgenza deriva dai fatti, dagli incidenti verificatisi nella miniera di Silius, incidenti drammati-

ci, sui quali non è necessario aggiungere altro. Ma non solo; la stessa condizione perché la ristrutturazione in atto possa avere un successo e quindi possa costituire una base di partenza per il mantenimento dell'attività produttiva in questa miniera, per una risposta in termini di sviluppo e di occupazione ad una delle zone più marginalizzate dal processo produttivo della Sardegna, è che vengano affrontati i problemi che vi sono a monte, e in modo particolare il problema della sicurezza.

Noi siamo stati in miniera a Silius, abbiamo parlato con i lavoratori e abbiamo toccato con mano il clima di tensione e anche la preoccupazione che, una volta entrati in miniera, non si possa uscire incolumi. Riteniamo pertanto che, giustamente, premessa indispensabile (anche per superare la situazione di conflittualità che condiziona l'attuazione dei progetti di ristrutturazione) sia che la commissione incaricata dall'Assessore di compiere l'indagine concluda quanto prima i suoi lavori. Si può costituire così la base per produrre quella svolta nella conduzione della miniera capace di rasserenare il clima e di favorire la ripresa, in termini costruttivi, dei rapporti tra le parti sociali, dando concretamente attuazione all'idea, che affiora sia nelle intenzioni dell'azienda che nelle richieste dei lavoratori, di riorganizzare su basi nuove e moderne l'intera attività nell'ambito della "Mineraria Silius".

Se in questa direzione la Giunta riuscirà a concludere positivamente la sua azione, io credo che si possano poi offrire risposte concrete e quindi si possa far cessare — d'altronde questo è l'obiettivo della denuncia che noi abbiamo voluto sottolineare con le interpellanze — questa catena incredibile di morti che ha coronato l'attività della miniera negli ultimi 25 anni.

Noi ci impegniamo a continuare a seguire l'attività della "Mineraria Silius" e pensiamo che la Giunta, così come ha sottolineato l'Assessore, debba con estrema attenzione utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per fare in modo che i lavoratori, quanto prima, possano entrare in fabbrica, scendere nei pozzi, andare nel posto di lavoro con la tranquillità che è necessaria per svolgere un'attività così difficile e delicata

qual è quella del minatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Se io volessi ripartire il lungo, articolato, ma anche puntiglioso intervento dell'Assessore potrei percentualizzare in questo modo: il 30 per cento del discorso riguarda gli impegni: ci impegnamo, vediamo, faremo la commissione, accerteremo, prospetteremo, concorderemo, e chi più ne ha più ne metta; il 30 per cento quindi rimane a livello di impegni, a livello teorico, a livello — mi perdoni, Assessore — di parole, di chiacchiere. Il 70 per cento — e qui è il grave — riguarda argomenti assolutamente deludenti, perché hanno prospettato la negatività del comparto minerario. Quindi non vi è nulla di tranquillizzante né per il momento né in prospettiva.

Che cosa mi fa pensare ciò? Me lo fa pensare il fatto che queste dichiarazioni io le ho sentite venti, trenta anni fa. Ho citato i famosi progetti dell'EGAM, ho citato i discorsi fatti dai vari Ministri, De Michelis in primo luogo, ho citato il piano regionale sardo per le miniere, ho citato e citerò ancora gli studi fatti dall'Ente minerario sardo; tutte promesse, tutti progetti!

Se andiamo a sfogliare le vecchie riviste che io, appassionato come sono al problema delle miniere, cerco di sfogliare ogni giorno, che cosa cogliamo? Cogliamo la non credibilità delle tesi del passato, così come ritengo che le stesse tesi non siano credibili per il presente e per il futuro.

Onorevole Assessore, come si fa oggi a sostenere ancora la tesi del depauperamento delle risorse minerarie della Sardegna, quando tutto questo è stato improvvisamente teorizzato dal dopoguerra, mentre fino al 1945 le prospettive erano molto diverse? Allora dobbiamo avere il coraggio, l'onestà politica, di ammettere che tutto è collegato ad un certo tipo di economia che in Italia si è voluta attuare e ad una politica di sottomissione alle materie prime di produzione estera. Questa è la verità; i dati sono inconfutabili.

A proposito di Silius, onorevole Assessore,

che cosa devo dire? Devo dare atto all'Assessore che è diventato anche lui, come tanti in Italia, prospettando il problema della partecipazione, fautore di un certo tipo di corporativismo.

Non sorrida, onorevole Assessore, perché il corporativismo va inteso così come lo predichiamo noi, non come lo enunciate voi. L'inserimento dei lavoratori nel controllo della sicurezza degli impianti mi sta benissimo. I lavoratori devono partecipare, ma non soltanto in questo modo; devono partecipare a tutti gli effetti alla gestione delle aziende pubbliche e private. Ma diciamo di più: devono partecipare anche agli utili.

Si potrà realizzare tutto ciò? Quali funzioni avranno le rappresentanze dei lavoratori? Avranno potere decisorio? O avranno soltanto potere consultivo? Questo è il discorso.

Su Funtana Raminosa, onorevole Assessore, lei non ci ha detto nulla. I 40 miliardi spesi per l'impianto di flottazione lei li sta ormai depauperando sotto l'aspetto morale, li sta proprio strapazzando. E' valida quella spesa? Non è valida? Lei ha detto: bisogna rivedere.

Un'ultima proposta che non posso condividere è quella di promuovere uno studio per vedere se è possibile trovare uno sbocco occupazionale nel settore minerario oppure se si devono trovare alternative. Questo è un ragionamento assolutamente pessimistico, che non è confortato dal dato storico, economico e sociale che ho citato: il crollo improvviso della capacità produttiva mineraria in Sardegna dal dopoguerra ad oggi.

Ma lo sapete (lei lo sa perfettamente) che ci sono accordi con scadenze fino al 1999 firmati con l'Australia per l'importazione dei minerali? E tutto ciò è chiaramente vincolan-

te. Questo è l'aspetto politico.

Non piace il discorso che fa l'opposizione? Assessore, io ritengo che lei sia in buona fede quando assume nel suo discorso quegli impegni; mi deve però dare atto che le mie non sono chiacchiere, non sono teorie, ma sono constatazioni di fatti alla luce di una realtà che è quella che è.

Mi consenta: io potrei, per quel 30 per cento del suo intervento riguardante gli impegni, considerarmi più o meno soddisfatto, ma il 70 per cento delle sue enunciazioni mi costringe purtroppo a dichiararmi ancora una volta insoddisfatto. Mi dichiaro insoddisfatto soprattutto per i lavoratori che soffrono attualmente e che devono ancora soffrire per le sue enunciazioni in prospettiva, enunciazioni assolutamente non positive, anzi, direi di più, assolutamente negative per le prospettive economiche delle miniere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moi per dichiarare se è soddisfatta.

MOI (P.C.I.). Brevemente, mi dichiaro soddisfatta per l'impegno fin qui manifestato e promesso; non posso dire altrettanto per le prospettive. Auspico che l'impegno sia costante e il problema sia sempre all'attenzione della Giunta. Per il resto, staremo a vedere.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 53.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Barranu - Cuccu - Ruggeri -
Ortu Velio sui programmi di investimento delle
partecipazioni statali nelle regioni meridionali.*

I sottoscritti,
PREMESSO CHE:

— l'articolo 107 del Testo Unico n. 218/1978 delle leggi sul Mezzogiorno e l'articolo 17 della legge n. 64 del 1986 prevede l'obbligo per gli enti a partecipazione statale di riservare al Mezzogiorno una quota non inferiore all'80 per cento degli investimenti per nuovi impianti e, comunque, non inferiore al 60 per cento del totale degli investimenti;

— esiste l'obbligo, sempre per le partecipazioni statali, di presentare ogni anno programmi di investimento nelle regioni meridionali indicando livelli occupazionali, importo dei singoli investimenti, localizzazioni regionali;

— esiste l'obbligo sia per le partecipazioni statali che per tutte le amministrazioni pubbliche di riservare almeno una quota del trenta per cento di tutte le commesse alle imprese meridionali;

— nonostante queste disposizioni di legge i programmi dei tre enti a partecipazione statale per il triennio 1987/1989 prevedono il 33,8 per cento (il 31,7 per cento l'IRI, il 37,6 per cento l'ENI e il 40 per cento l'EFIM) degli investimenti al Sud e il 66,2 per cento al Nord, cioè l'esatto contrario di quello che prevede la legge 64 e con una contrazione addirittura rispetto al 35,7 per cento del 1985;

— su un totale di 40.557 miliardi di investimenti delle partecipazioni statali per il triennio 1987/1989 sono riservati al Mezzogiorno solo 13.707 miliardi invece di 24.334 (cioè il 60 per cento del totale) e che contemporaneamente l'occupazione cala di oltre 11.000 unità occupative (da 160.800 a 149.400);

— la differenza fra gli investimenti nel Mezzogiorno previsti dalla legge 64 e quelli program-

mati ammonta a 10.627 miliardi cioè alla stessa quota totale degli stanziamenti previsti per il primo piano annuale dell'intervento straordinario, trasformando ancora una volta quest'ultimo da aggiuntivo in sostitutivo;

— gli investimenti in corso in Sardegna da parte delle partecipazioni statali e degli enti pubblici (Allumina - ENEL - FF.SS. - Carbosulcis) solo in minima parte, e per la meno qualificata, sono realizzati per mezzo di imprese meridionali e sarde, talvolta in regime di subappalto;

— la carenza di investimenti nei settori produttivi non consente di utilizzare al meglio gli stessi finanziamenti per opere infrastrutturali;

— in Sardegna tale linea delle partecipazioni statali porterà ad una ulteriore riduzione del tasso di industrializzazione dell'Isola, che è al penultimo posto fra le regioni meridionali;

— nonostante gli impegni assunti più volte dal Governo, non è stata più convocata la Conferenza annuale delle partecipazioni statali prevista dall'articolo 4 della legge n. 268 e finora tenutasi una sola volta nel 1981;

VISTA la risoluzione di recente approvata dalla Commissione parlamentare per la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali,

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali valutazioni intenda esprimere sui programmi presentati dalle partecipazioni statali e approvati dal Governo;

2) se non ritenga di rivendicare, così come proposto dalla Commissione parlamentare bicamerale, la presentazione da parte delle partecipazioni statali di un programma aggiuntivo d'investimenti che porti la quota riservata al Sud al 60 per cento, anche assumendo iniziative congiunte con le altre regioni meridionali;

3) quali iniziative intenda assumere verso le partecipazioni statali, gli enti pubblici e il Governo per ottenere che gli investimenti attualmente in corso siano utilizzati ai fini della crescita quantitativa e qualitativa dell'imprenditoria regionale;

4) quali iniziative intenda assumere per fare in modo che la Regione Sarda possa partecipare alla contrattazione programmata relativa agli in-

vestimenti, prevista della legge per l'intervento straordinario nel Sud;

5) se non ritenga di dover chiedere al Governo l'applicazione del secondo comma dell'articolo 51 dello Statuto speciale per la sospensione, anche con la forma del decreto legge, dei programmi economici degli enti a partecipazione statale manifestamente insufficienti per l'Isola. (258)

Interpellanza Murru sulla situazione relativa all'instabilità dell'economia mineraria della Sardegna con particolare riferimento alla crisi della produzione di rame e di zinco della Miniera di Funtana Raminosa (Gadoni).

Il sottoscritto,
PREMESSO che a distanza di oltre 40 anni il quadro della produzione e della economia mineraria della Sardegna — dal Sulcis-Iglesiente al Sarrabus-Gerrei fino alla miniera di Funtana Raminosa (Gadoni) dimostra una continua linea politica ed economica di rinuncia governativa a tutti i livelli. Linea che ha evidenziato la chiusura di diversi pozzi (da quello del Sud di S. Leone di Capoterra a quelli del Nord dell'Argentiera fino a quelli dell'Iglesiente) facendo pertanto prevedere il peggio per i restanti bacini;

RISCONTRATO che la disperata lotta delle maestranze della Sardegna al fine di ottenere l'appagamento delle loro aspirazioni consistente nella possibile continua produttività delle risorse minerarie dell'Isola ha condotto a proteste ed a drammatici comportamenti come quelli riscontratisi nei bacini del Sulcis, del Guspinese, del Sarrabus (vedi Silius) ed infine di Funtana Raminosa (Gadoni) dove, al di là di ogni pseudo interpretazione politica e di ogni strumentale atteggiamento, v'è la chiara dimostrazione di una precisa volontà tesa a richiamare l'attenzione dei responsabili di salvaguardare sì il posto di lavoro, ma soprattutto di garantire lo sfruttamento di tali risorse;

RITENUTO che questo problema deve essere definitivamente inquadrato in un organico piano — non demagogico ed ancor meno strumenta-

le — minerario regionale nel contesto di un più vasto progetto nazionale dove sia puntualizzato il preminente ruolo delle risorse minerarie sarde; RILEVATO che le denunce di cui sopra sono avallate dalla negativa politica demagogica, dispersiva e fallimentare della classe economica e partitica dominante in Italia e nella Regione autonoma della Sardegna consistente:

a) nei sempre pomposamente annunciati e demagogicamente reclamizzati piani e progetti minerari dell'E.M.Sa., dell'E.G.A.M. degli anni '70 (on. Bisaglia), dalla SAMIM, dalla Piombo-zincifera, dalla S.I.M., dall'E.N.I., ecc.;

b) nella improduttiva dispersione di migliaia di miliardi per tamponare le situazioni che di volta in volta sono emerse in Sardegna causate anche dalla crisi della petrolchimica nella quale si incentra la non molto misteriosa ingiustificata mancata rendicontazione dei 3.000 miliardi di Rovelliana memoria senza aver risolto nessuno dei problemi minerari della Sardegna;

c) nel totale fallimento gestionale degli importanti piani economico-sociali nazionali e regionali del settore minerario prospettati sin dagli anni 60 a tutti i livelli ed in tutte le occasioni; RILEVATO altresì che neppure in costanza della indispensabile produzione della energia elettrica alternativa i Governi dominanti non intendono prospettare l'importanza della ripresa intensiva dello sfruttamento del carbone delle miniere del Sulcis finalizzato appunto a tale problema;

CONSTATATO che l'esplosivo e clamoroso ultimo episodio in atto della miniera di Funtana Raminosa (Gadoni) ha evidenziato la tendenza al NO per le miniere sarde rilevantesi nei seguenti fatti:

1) il proposito della S.I.M. del gruppo ENI di smantellare gli impianti di Gadoni;

2) le proposte sulla mobilità del personale da Funtana Raminosa ad altri bacini ed in altri settori. Il che significa lo spopolamento dei lavoratori dalla miniera;

3) la rinuncia — con l'aggravante della inaccettabile e pertanto perseguibile decisione — al costosissimo utile nuovo impianto di flottaggio costato alcuni anni fa 40 miliardi;

TENUTO CONTO che tale nuova situazione che

manifesta la decisa volontà dei lavoratori, delle popolazioni coinvolte, delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali ed in primis della CISONAL di lottare strenuamente per una positiva e duratura ripresa della produzione mineraria della miniera locale e di quelle di tutta la Sardegna, CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della industria per conoscere:

1) le vere ragioni che impediscono il Governo italiano e quello della Sardegna di riattivare lo sviluppo delle risorse minerarie nel quadro di un piano regionale e nazionale;

2) se risponde a verità l'aver assoggettato l'economia mineraria della Sardegna a quella di stati stranieri privando in tal modo lo sviluppo economico e l'occupazione a centinaia di migliaia di lavoratori della Sardegna e della

Penisola;

3) se non ritengano intollerabile lo sperpero di danaro pubblico consistente nella ingente spesa di ben 40 miliardi per il nuovo (di qualche anno fa) impianto di flottaggio (separazione del minerale utilizzabile dalle scorie). Ciò in quanto: "o fu sperpero insensato la spesa di allora" oppure sarebbe sperpero delittuoso assolutamente incomprensibile e comunque condannabile l'intendimento relativo alla chiusura della miniera;

4) al di là della fin troppo riscontrata politica fallimentare nel settore della industria come intendano risolvere la crisi nel comparto minerario della Sardegna;

5) se non ritengano opportuno approfondire il discorso sul problema delle miniere mediante un dibattito consiliare. (259)